

Lettera **END**

ÉQUIPES NOTRE DAME

224 LUGLIO / AGOSTO 2023

la povertà del desiderio

**Guarda in cielo e conta le stelle,
se riesci a contarle..**

Il rapporto spezzato

La fame di tutti

Il termosifone rosso

Desiderio e limite compimento di una promessa

LE TAPPE

1
**la benedizione
del desiderio**

LetteraEND 222

2
**la sorpresa
del limite**

LetteraEND 223

3
**la povertà
del desiderio**

LetteraEND 224

4
**la forza
del limite**

LetteraEND 225

5
**l'amore
possibile**

LetteraEND 226



ASCOLTA LA RIVISTA

LetteraEND

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre Dame" - www.equipes-notre-dame.it

Registro stampa Tribunale di Torino n°6/2018
già 3330/1983.
Numero 224, luglio - agosto 2023

Direttore responsabile Simone Chiappetta

Équipe di redazione Lucia e Pietro Battisti, don Michele Panissa, Cinzia e Antonio Tenisci, Bruna e Giovanni Ambrosi, Antonella e Thomas Posadinu, Maurizio Tedeschi, Annamaria e Paolo Salviani.

Voce podcast ilclaloca

Progettazione grafica e stampa
Giservice srl, Teramo - www.giservicesrl.net

EDITORIALE	
Siamo persone dei desideri o del Desiderio?	4
REDAZIONALE	
Andiamo con cuore ardente	6
La LetteraEND testimone del cammino degli équipiers	7
IN MOVIMENTO	
Équipe Italia a Napoli	8
Sessione primaverile: un caleidoscopio di emozioni!	10
La prima sessione Nazionale End in Romania	12
Matrimonio e consacrazione: due facce del mistero dell'Incarnazione..	13
Quella sedia vuota...	14
IN_FORMA	
“L'amore coniugale cristiano è abitato da un lievito divino”	16
Disposti a dare vita	18
Vivere il Sinodo	20
A tu per tu con... don Valentino Iezzi	22
Relazione d'aiuto	23
Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle.....	26
La fame di tutti	28
Pratica dell'Amore profondo	30
Sul Concilio	32
L'albero di paglia	34
A CUORE APERTO	
Beati voi!	36
WeekEND dell'amicizia	37
In cammino	38
Il rapporto spezzato?	40
Il vero bacio	42
Una storia normale	43
Un regalo dal covid	44
Provvidenza e grazia	46
Il termosifone rosso	48
Genitori di cuore	50
Un dono grande	52
Preghiera di Madre Teresa	54
GLI INTERCESSORI	55
RICREIAMOCI	
Il Pilotaggio, 'un romanzo'	56
La fragilità nella tempesta	59
Alla scoperta di...	60
Un bel film che lascia tutti senza parole	62
Segna_Libri	64
Proposta Film	65



di Giovanna e Giorgio Cattaneo
CRR NEA - Equipe Italia.



ASCOLTAMI

Siamo persone dei desideri o del Desiderio?

Apriamo gli occhi e il cuore su ciò che viviamo.

La vita procede sulla spinta dei nostri desideri. Sono questi che rendono la nostra vita viva in continuo movimento. L'esistenza senza desideri è, in qualche modo, ferma, inanimata, non è vita piena. **Ma noi siamo persone dei desideri o del Desiderio?**

Ti sei mai guardato dentro?

Ti sei mai chiesto del tuo desiderio profondo?

La nostalgia che si nasconde dentro te,

Che cosa ti abita?

Questa frase di una canzone di Simone Cristicchi, ci ha fatto riflettere sulle domande che pone con semplicità ma che ci interpellano nel nostro intimo. Qual è il nostro desiderio profondo? Da cosa siamo abitati? Forse siamo abitati da desideri che generano sempre insoddisfazione, che ci portano a consumare la vita nel cercare di raggiungere quel traguardo, quell'obiettivo che una volta conquistato ne rilancia un altro e così via.

Forse che desiderare vuol dire vivere sempre nell'inquietudine, senza pace, in una frustrazione continua? Certamente il desiderio genera una condizione di "tensione", intesa come un protendere verso, un aspirare a qualcosa. Questo è positivo, quando viviamo nella consapevolezza di essere in cammino per realizzare un progetto al quale Dio ci chiede di aderire, di partecipare alla sua realizzazione e non diventa ricerca spasmodica e incontrollata di un qualcosa che non raggiungeremo mai.

*Scambiamo il desiderio
con la soddisfazione
dei nostri bisogni
e ci accontentiamo
di non "vedere oltre".*

La vita di coppia è esposta al rischio di uno spegnimento dei desideri; il vivere la quotidianità con tutti i suoi limiti, la routine della realtà, smorza la "magia", la bellezza di quel desiderio più profondo che ha animato l'inizio del cammino insieme. Scambiamo il desiderio con la soddisfazione dei nostri bisogni, pur legittima, comprensibile e auspicabile e ci accontentiamo di non "vedere oltre". Il perderci nella ricerca della risposta a questi "piccoli" desideri, ci porta a ridurre sempre di più ciò a cui puntare.

Vedere oltre però non vuol dire guardare chissà dove, ma riuscire a vedere la realtà di tutti i giorni con una visione sempre nuova, aprire gli occhi e il cuore su ciò che viviamo, su chi abbiamo accanto e riconoscere che in questa realtà si realizza il nostro Desiderio.

Di Sant'Agostino ricordiamo una frase in particolare: *“La felicità dell'uomo sta nel desiderare quello che si ha”*. Può sembrare una contraddizione, ma è una profonda verità che si realizza anche nella nostra vita di coppia se arriviamo alla consapevolezza che l'altro, “oggetto” del nostro amore e desiderio, è unico, esclusivo e può regalarci sempre, anche dentro e nonostante i propri limiti personali, dei momenti, delle situazioni e delle esperienze inattese, inaspettate, sempre nuove. Viviamo un senso di delusione nel nostro rapporto di coniugi quando non siamo più oggetto del desiderio dell'altro, quando sentiamo di non essere più attesi. Ci sentiamo invece soddisfatti, esauditi, appagati, quando siamo riconosciuti, accettati e compresi anche attraverso semplici gesti e parole accoglienti.

***È attraverso questo Dio
che si fa carne con noi,
assume le nostre fragilità,
che possiamo realizzare
il desiderio di felicità.***

Ma come nutrire il nostro desiderio più profondo?

La liturgia del tempo pasquale ci aiuta a porre attenzione a Gesù come uomo del Desiderio. *“Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione...”* e in un'altra traduzione *“Ho desiderato grandemente mangiare questa Pasqua con voi, prima di patire...”* (Lc. 22, 15).

Gesù a tavola con i suoi discepoli si apre, si manifesta, li fa partecipi del suo desiderio più profondo, quello che gli brucia in cuore. È il desiderio di donarsi completamente, fino in fondo, gratuitamente e incondizionatamente a tutti. È il desiderio che arrivi a noi, attraverso di Lui, l'amore di Dio capace di trasformare la nostra vita e di renderla bella, felice, dignitosa, degna di essere vissuta in qualsiasi situazione perché è con noi quando attraversiamo le “burrasche”, i momenti difficili della vita.

Anche noi siamo chiamati a questa tavola, a tutti Gesù manifesta questo suo desiderio ardente di darsi e di stare con noi per sempre. *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.”*

È attraverso questo Dio che si fa carne con noi, assume le nostre fragilità, i nostri limiti, le nostre emozioni, la nostra umanità che possiamo realizzare il desiderio di felicità e di sentirci persone libere e vive e “traboccare” di amore unico e totale, dopo essere stati riempiti da Lui, come dei vasi comunicanti.

Affidiamoci sempre di più a Lui per realizzare il nostro Desiderio di felicità. Perché non c'è un desiderio che Dio mette nel cuore che non abbia risposta. 🕊

Andiamo con cuore ardente

Torino, città della Sindone e dei Santi sociali, si sta preparando per accogliere il 13° Meeting Internazionale delle Équipe Notre Dame, che si terrà **dal 15 al 20 luglio 2024** e sarà ospitato presso il Pala Alpitour - Parco Olimpico. Tutto il movimento è in attesa. Le Super Regioni, l'ERI e l'équipe Torino 2024 stanno lavorando perché l'evento possa essere un'esperienza da ricordare. Saranno quasi diecimila i partecipanti da tutto il mondo che raggiungeranno la città della Mole, dove tra la fine degli anni cinquanta e i primi sessanta si riunirono le prime END italiane, con il supporto degli amici francesi. Dopo Fatima 2018 ed il tempo della prova pandemica, finalmente siamo tornati alla normalità e potremmo ritrovarci per una settimana intensa e ricca di momenti di spiritualità e di riflessione.



“Andiamo con cuore ardente” sulle tracce dei discepoli di Emmaus (Lc 24,15-35); la meditazione di questi versetti scandirà ogni giornata incoriciando tutte le attività proposte: i temi delle conferenze e le testimonianze, le rappresentazioni teatrali, le celebrazioni eucaristiche, i momenti di preghiera, di adorazione e di

spiritualità coniugale, gli itinerari spirituali presso luoghi rappresentativi della città di Torino. **Le parole chiave saranno identificative del tema centrale** e dunque cammineremo insieme alle nostre **fragilità**, ascolteremo la Parola cercando **illuminazione**, daremo spazio all'**offerta** e al dono del Signore nella comunione. A conclusione tutti gli équipiers saranno invitati ad uscire nel mondo per rinnovare la faccia della terra - **invio**.

TORINO 15-20 LUGLIO 2024

Da fine luglio saranno disponibili online tutte le informazioni relative all'incontro e il modulo di iscrizione.

Grazie alla quota di solidarietà di Équipe Italia, gli équipiers, a fronte della quota fissata dall'ERI di € 695,00, potranno versare il minor importo di € 600,00 a persona.

Altre iniziative più mirate di solidarietà saranno proposte dalle Regioni e dai Settori.



Équipe Torino 2024

La Lettera **END** testimone del cammino degli **équipiers**

Carissimi, ecco un nuovo numero che vuole portarvi nel cuore della vita del movimento e delle tante coppie che con il loro contributo hanno costruito questo numero. Il termine costruire richiama i cantieri, oggetto del cammino sinodale della Chiesa in Italia di cui si è già parlato: il cantiere della strada e del villaggio, quello dell'ospitalità e della casa, quello della diaconia e della formazione spirituale. **Questa Lettera vuole portare un'umile testimonianza di come gli équipiers stanno camminando per le strade dei nostri villaggi, consapevoli delle fragilità e dei limiti che li affliggono, ma anche del calore accogliente delle case che li ospitano e degli amici che li accompagnano e li aiutano ad andare avanti.** Per questo poniamo l'accento sulla sezione *A_Fianco* in cui, questa volta, abbiamo dato voce a coppie che hanno vissuto o stanno vivendo il limite della mancanza di figli e le tante difficoltà che affrontano nel percorso dell'adozione e dell'affido. Sono testimonianze preziose di come, anche in situazioni complesse e difficili, ci si può aprire alla novità della Grazia che matura proprio al centro delle crisi.

Come sempre si inizia con l'Editoriale di Équipe Italia che ci invita ad aprire gli occhi sulla quotidianità della nostra coppia, imparando a guardare "oltre", per non scambiare il desiderio con la semplice soddisfazione dei bisogni. Anche in questa Lettera saremo accompagnati dal pensiero di Padre Caffarel, dalla voce del CS della redazione, del biblista e del teologo che ci aiuteranno nell'approfon-

dimento del tema della povertà del desiderio e delle spinte positive che invece si possono mettere in gioco. Lo spazio della formazione vede sempre l'intervento del consulente familiare e nella rubrica *La voce dei pastori* troveremo le riflessioni del cardinale mons. Augusto Paolo Lojudice, Arcivescovo di Siena, Colle Val d'Elsa e Montalcino.

E poi le news del movimento: dalla sessione primaverile, all'incontro di Équipe Italia, che si è svolto in una cornice festosissima a Napoli, con uno sguardo speciale all'incontro internazionale di Torino 2024. Non mancano le testimonianze che arrivano dagli équipiers di tutta Italia per la rubrica *A cuore aperto*. **Per la parte dedicata all'arte, ai libri, ai film ed ai luoghi da visitare attendiamo sempre nuove segnalazioni da tutti voi.** Continua anche l'avvincente romanzo sul pilotaggio che, come per le altre puntate, può essere ascoltato anche tramite i QR Code presenti sulla rivista e sul sito www.equipes-notre-dame.it **Speriamo che ciascuno si senta coinvolto nel lavoro di costruzione della Lettera e ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno dato il loro contributo e tutti quelli che lo faranno nei prossimi numeri.**

Buona lettura e buon ascolto! 



di Maurizio Tedeschi
Equipe di redazione



ASCOLTAMI

Équipe Italia a Napoli

La data e il luogo dell'incontro di giugno di Équipe Italia erano stati decisi un anno fa e di certo non si poteva ipotizzare e tantomeno immaginare che sarebbero coincisi con la proclamazione del vincitore del campionato di calcio. Ebbene il 2 giugno una Napoli piena di nastri e addobbi biancoazzurri ha accolto Équipe Italia; in ogni angolo si respirava aria di festa e ogni crocicchio aveva la sua bancarella di bandiere, maglie e gadgets. L'accoglienza coinvolgente e calorosa ci ha incuriositi, entusiasmata e stupiti.

"Napule è mille culture, Napule è mille culture" cantava Pino Daniele ed è proprio quello che abbiamo sperimentato nella visita pomeridiana in compagnia di padre Giuseppe -CS della Napoli 2- che, camminando tra vie e vicoli del centro storico e poi dei diversi quartieri tra cui San Lorenzo e Sanità, ci ha portati a visitare la chiesa monumentale di San Giovanni a Carbonara, il Duomo, la chiesa di Sant'Aspreno ai Crociferi oggi sede della Jago Museum grazie al progetto "Luce al Rione Sanità" della Cooperativa La Paranza che ha come finalità la formazione e l'inclusione sociale di giovani del quartiere attraverso l'arte e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico del quartiere. Anche se l'aria di festa e la bellezza del luogo invitavano a proseguire la visita, il senso del dovere ci ha richiamato a rispettare il programma e quindi a dare avvio alle attività con un bel



momento di preghiera e una intima messa in comune intervallata dalle pietanze e dai sapori locali.

La mezzanotte è arrivata in un baleno, la riunione è stata sospesa e le coppie sono state ospitate dagli équipiers di Napoli, Afragola, Nola e dintorni per ritrovarsi l'indomani mattina di buon'ora visto che l'ordine del giorno era fittissimo. E così è stato! Tutti puntuali all'appuntamento del sabato mattina, anche se le ore del riposo erano state veramente poche considerato che quando si è nelle case, tra gli équipiers c'è sempre il desiderio di conoscersi e raccontarsi che porta a fare veramente ore piccole. La riunione è iniziata con il bilancio della sessione primaverile e con la programmazione di quella estiva di Nocera: definizione delle attività e dell'organizzazione anche e soprattutto alla luce dell'esperienza appena vissuta a Falerna e dei feedback ricevuti dai partecipanti. E poi largo spazio **all'incontro internazionale di Torino 2024 e all'individuazione di una quota di solidarietà per i partecipanti grazie alle somme accantonate negli anni. Infatti, per favorirne la partecipazione, gli équipiers italiani a fronte della quota fissata da ERI di € 695,00 a persona potranno versare il minor importo di € 600,00. Altre iniziative più mirate di solidarietà saranno proposte dalle Regioni e dai Settori.** E poi c'è stata la programmazione delle attività del prossimo anno che vedrà calendarizzare **solamente la sessione primaverile considerato che l'incontro internazionale si terrà nel mese di luglio**, coinvolgerà nel servizio tanti équipiers della regione NOA e, speriamo, partecipato da tante coppie. Di seguito si è passati alla definizione delle tematiche che caratterizzeranno tutte le proposte del prossimo anno partendo dalla sessione



delle CRS di settembre che si terrà ad Assisi. Il ritmo intenso della riunione si è interrotto solo per la celebrazione eucaristica e per una bellissima serata

di amicizia con i due settori di Napoli e che hanno coinvolto tutti in canti, giochi, detti napoletani, smorfia, balli e tammurriata. Poi c'è stata una parentesi speciale per il 51° anniversario di matrimonio di Paolo e Maria Mauthè, équipiers di Napoli che hanno tanto operato perché il movimento fosse in questo territorio, presenti insieme alle tre figlie e i loro rispettivi coniugi,

tutti équipiers. L'inno di lode di questi sposi si è concluso con i fuochi pirotecnici dei biancoazzurri arrivati con una tempistica eccezionale come se fossero stati commissionati appositamente e con un ringraziamento degli stessi ad Équipe Italia per essere presente a Napoli per questo doppio appuntamento, scudetto e anniversario! Il ritmo della domenica mattina è stato intenso e senza sosta fino all'ora del pranzo durante il quale le pietanze sono state intervallate da musiche napoletane, da tutti conosciute e cantate a squarciagola. *"Vedi Napoli e poi muori"* scrisse Goethe e infatti anche noi siamo ripartiti da questa città con quella smania 'è turnà, perché il calore del popolo partenopeo è avvolgente in quanto capace di godere di tutte le piccole gioie della vita. Di questi tre giorni rimarrà il sapore dei babà, dei limoni giganti, succosi e profumati dell'orto del convento che ci ha ospitato, le storie e i volti sorridenti degli équipiers che abbiamo incontrato, le braccia infaticabili delle CRS, l'entusiasmo dei giovani che sperano e lottano per questa terra e per il bene dei suoi cittadini.

Grazie settore Santa Maria del Buon Consiglio! Grazie settore Santa Maria della Grazia! E come ci avete insegnato... sempre, viva Napoli! 📍



di Dominella
e Giuseppe Fortugno
Equipe Reggio Calabria 17



Sotto "il cielo" di Falerna, in un clima soleggiato e fresco che profuma di bene e che si tinge dei colori dell'END, prende vita "il tempo" della **Sessione Nazionale Primaverale che ha come traccia: "Sognanti o sconfitti? Liberiamo la brace dalla cenere"**.

È nella postura riflessiva di quel punto interrogativo che chiude la domanda, che ci piace cogliere l'atteggiamento giusto, rappresentato dalla divertente e brillante interpretazione teatrale di Équipe Italia. **Comprendere meglio quanto costa stare dalla parte dei Sogni**, ci ha fatto ulteriormente riflettere su come il Movimento sia davvero vigile custode e al servizio di quel desiderio che impedisce ai sogni di chiudere bottega.

Le relazioni di Don Francesco Cosentino e Mounira Abdehamid Serra, la testimonianza dei coniugi Ferrari e l'intenso momento di preghiera con i Responsabili dell'Équipe Intercessori, ci hanno restituito la consapevolezza di essere strumenti dello Spirito e della **necessità di un rinnovamento nella fede che non si risolve nei precetti, ma affondi le radici nella sfida feriale di vivere la spiritualità del quotidiano, come spazio teologico dove Dio si è fatto carne per accogliere la persona così com'è, senza pregiudizio alcuno.**

SESSIONE PRIMAVERILE: UN CALEIDOSCOPIO DI EMOZIONI!

IN MOVIMENTO



di Emilia e Tomas Napolitano
Équipe Cosenza 8

È la terza sessione nazionale a cui partecipiamo... momenti intensi da cui si ritorna sempre pieni di entusiasmo, con una grande gioia nel cuore, pronti a rispolverare i sogni, a provare a dare un nuovo slancio a desideri e a piccole cose che prima si facevano con tanto entusiasmo.

Arrivare a Falerna e incontrare coppie conosciute nelle altre sessioni, respirare un'atmosfera di allegria e amore che ti fa sentire come in una grande famiglia. **Quante emozioni avvertite nello scoprire esperienze, sensibilità, vite dedicate al servizio e quanto amore donato!**

Rivivere l'emozione del nostro primo bacio grazie al dovere di sedersi e condividere nell'équipe di formazione le nostre vite, le fatiche quotidiane ma anche le gioie, sperimentando una vicinanza spirituale con coppie che fino allora erano sconosciute e delle quali porteremo un pezzetto delle loro vite nel nostro cuore.

I sogni, grandi assenti nella vita di tutti i giorni... **Piccoli frammenti di colore, che sono serviti per costruire un caleidoscopio, per osservarli dalle diverse angolazioni e rimanerne affascinati.**

Abbiamo riflettuto molto su quante volte il nostro sguardo è stato limitato... quante volte Gesù ci è passato accanto e non ce ne siamo accorti a causa delle nostre ansie e delusioni. **Quante volte per colpa delle nostre paure non Gli abbiamo permesso di soffiare parole di verità e di amore sulla cenere, per liberarci dai fronzoli, dalle pesantezze e dalle limitazioni che non ci permettono di ascoltare l'altro e che soffocano i nostri sogni.**



di Annamaria
e Luca Sassetti
Coppia di collegamento
con la Romania

La prima sessione Nazionale END in Romania

La vita è un dono di cui sciolgo i nastri ogni mattina al risveglio dice un libro di Christian Bobin, e quella di sciogliere i nastri è stata la sensazione che abbiamo provato durante il nostro weekend di luglio in Romania. Siamo stati coppia di collegamento con le équipes della Romania in questi tre anni. Collegare è bellissimo, significa stabilire un legame, e abbiamo cercato di tessere relazioni con le coppie di Cluj fino a sentire il desiderio di incontrarci. Lavorare insieme alla preparazione della loro prima sessione è stata un'occasione preziosa per amare.

Il movimento END è nato di recente in Romania grazie a una coppia che, in Austria, ha partecipato a degli incontri e ha suggerito ad altre coppie rumene di iniziare questo cammino. A oggi sono presenti a Cluj 7 équipes, sostenute dalla Super Regione Italia, che cercano di mettere a fuoco gli aspetti più importanti del movimento. La sessione organizzata insieme a padre Martino e a Enza e Mauro si è svolta sui Carpazi a tre ore da Cluj, e aveva come scopo di riconoscere il tesoro ricevuto, consapevoli di entrare a far parte di una storia e di una tradizione. Era inoltre il desiderio di Mircea e Simona, coppia responsabile, individuare il carisma del movimento.

Come accade nelle occasioni di incontro, la ricchezza nasce dall'ascolto, dallo scambio delle esperienze, sperimentando in quel "cerchiamo insieme" suggerito da padre Caffarel la generatività del movimento. Nell'assemblea finale l'espressione più frequente è stata: "In questi due giorni ho visto il volto di Dio in ognuno di voi". Ci siamo resi conto di aver portato in valigia insieme ai volti e ai sorrisi dei numerosissimi i bambini, i nastri di queste relazioni che sono state davvero un dono prezioso. 📌



Matrimonio e consacrazione: due facce del mistero dell'Incarnazione

Quando studiavo in Seminario e mi preparavo al sacerdozio mi si diceva che il presbitero era "Alter Christus". Una definizione che mi attirava e mi riempiva di entusiasmo missionario.

Pensavo che avrei portato il messaggio di Gesù al mondo più liberamente, senza il peso di una famiglia. Il celibato mi sembrava la via migliore: "Tutto per amore di Gesù Cristo!".

E le aspirazioni profonde, insite nella natura umana, di paternità, di amore concreto per una donna? **Cercavo di capire in che modo potessi realizzare il mistero dell'Incarnazione di Gesù nella mia vita personale:** solo nelle celebrazioni religiose? Solo nella Santa Messa e nell'amministrazione dei sacramenti? Sapevo che quando operavo come pastore della comunità, che mi era stata affidata, era Cristo che agiva in me. Nella quotidianità della mia vita personale in che modo avrei potuto rivivere la stessa esperienza umana di Gesù? La risposta a queste domande accentuava in me il desiderio di realizzare l'ideale, non l'ostacolava affatto!

Negli incontri mensili con l'équipe, nei momenti di amicizia vissuti insieme nelle case delle coppie -in occasione delle nascite dei figli, dei loro compleanni e cose simili- scopro la bellezza della vita di coppia e sentivo mia la gioia di ogni evento. Non ero un estraneo, ma un elemento che dava al fatto una dimensione reale del soprannaturale e comprendevo le parole di Gesù: "Non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli di Dio". Di tutto questo, naturalmente, parlavamo nelle nostre riunioni di équipe. Veniva fuori la cosa bella che insieme



di don Tonino Di Tommaso
CS Équipe Pescara 4

realizzavamo: il rapporto vivo tra il mio celibato e la loro nuzialità. **Matrimonio e consacrazione non erano in contrasto, ma due facce del mistero dell'Incarnazione.** Anche Gesù aveva avuto bisogno di una famiglia con Maria e Giuseppe; aveva salvato la gioia di una giovane coppia a Cana di Galilea; condivideva l'amicizia, l'accoglienza e i contrasti di Lazzaro, di Maria e Marta a Betania.

Dopo il Concilio Vaticano II il magistero della Chiesa, dei Papi nelle loro encicliche riguardanti la famiglia, metteva in risalto il rapporto vivo e costruttivo tra sacerdozio e matrimonio, per l'edificazione della nuova umanità, dove i valori umani e soprannaturali potessero vivere in armonia. Sono rimasto con la mia équipe e nel movimento per più di quarant'anni proprio perché ho trovato in essi questo equilibrio e, anche se spesso con fatica, abbiamo cercato di aiutarci reciprocamente a realizzare i nostri ideali, i nostri progetti, che andavamo man mano costruendo. Questa esperienza è stata consolidata dalla nostra partecipazione agli incontri regionali, nazionali e anche mondiali, dove constatavamo che i desideri e le difficoltà erano uguali in tutte le parti del mondo. Potermi confrontare con sacerdoti e coppie provenienti da ogni dove, mi ha dato la possibilità di uscire da una visione provinciale e limitata delle aspirazioni, delle problematiche, che potrebbero bloccare la crescita spirituale e umana di ciascuno di noi. ❶



di Lia De Vincentiis
Équipe Pescara 4

Quella sedia vuota...

Il dovere di sedersi entra nella nostra vita

Troppo spesso ci ritrovavamo a percorrere un cammino personale in cui l'altro era escluso. Dino assaporava la dolce quiete del silenzio, dentro di sé e attorno a lui; io rumoreggiavo in tutte le cose che facevo. «Silenzio e solitudine predispongono al contatto col mondo interiore!» mi diceva ripetutamente il mio amato, ma io ero troppo indaffarata a dilatare i confini della mia vita per comprenderlo. Volevo stare nel mondo, obbligata anche dal mio lavoro di insegnante, mentre lui è stato fondamentalmente un solitario, obbligato a vivere per lavoro in mezzo agli altri: vigile del fuoco! Vigile e attento a tutti i bisogni, sempre pronto a dare anche la vita, come i veri eroi. È stato proprio questo a farmi innamorare.

La carità, l'amore per gli altri sono stati da sempre il suo codice genetico e tutto questo ha un nome: Gesù. Io invece, arroccata nel mio mondo fantastico, facevo fatica a immergermi pienamente nel suo, ma la *benedetta preghiera di coppia* acquistava un po' le nostre anime. Eravamo cercatori attivi, ognuno a suo modo, di una pace interiore per mettere a tacere quella domanda che affiorava continuamente: *"Come dare valore, gioia, senso alla mancanza dei figli?"*. **Capitò di andare ad una sessione nazionale dell'END, a Pianazze (Piacenza).** Ci andammo un po' svogliatamente, ma supportati e in compagnia del nostro consigliere don Tonino. **Penso che quella**

sessione sia stata luce per noi. Infatti ricordo benissimo con quale forza e motivazione tornammo a casa. Profeta fu don Carlo Molari. Ci ascoltò nel profondo. Con lui ci ritrovammo a essere un fiume in piena nell'aprire i nostri "forzieri", con le contraddizioni e anche i desideri che ognuno teneva per sé. Lo salutammo custodendo dentro di noi quello che ci aveva detto.

Parole che ancora risuonano perfettamente dentro di me. **"... Aspettate che il Signore vi faccia ben comprendere qual è il suo progetto su di voi. Sono sicuro che sarete genitori di una famiglia molto più grande..."**. Parole che si radicarono dentro di noi senza comprenderne subito il significato.

Ingresso libero. Impegnati nel servizio in parrocchia e nell'Azione Cattolica, **l'END metteva radici profonde dentro di noi, perché a questo cammino avevamo affidato la nostra crescita spirituale sponsale.**

Per trovare le risposte che cercavamo, avevamo bisogno che su quella sedia vuota dovesse sedersi Gesù, per raccontarGli nel profondo i segreti dell'anima.

Col tempo la nostra casa divenne misteriosamente la casa di tutti. Sorrido ancora nel ripensare a quel cartello che ci regalò una nostra amica e che Dino si affrettò a fissare alla porta di casa: **"Ingresso libero". La nostra casa spalancata ai cercatori di Dio.** Ci ritrovammo sempre di più a prendere a carico le storie dei tanti che chiedevano di essere ascoltati. Ricordo che una mattina, dopo la preghiera insieme, Dino mi stupì dicendo: **"Tesoro mio, la nostra casa è diventata un grande albero, formato da un immenso intrico di rami, un apparente caos nel quale tuttavia ogni cosa è dove deve essere"**.

Mancava però ancora qualcosa. Ricordo una mattina di una calda giornata di primavera, con il giardino traboccante di fiori. In una panchina il mio Dino con la corona tra le dita. Lo guardo e quasi non ho il coraggio di avvicinarmi: quando lui pregava il suo volto era di una dolcezza infinita! Ma lui mi guarda e mi invita a sedergli accanto. Mi stava aspettando. Mi dice di prendere la sedia a noi vicina e, con gli occhi lucidi, mi confida che per trovare le risposte che cercavamo, avevamo bisogno che su quella sedia vuota dovesse sedersi Gesù, per raccontarGli nel profondo i segreti dell'anima e per ricevere da Lui conforto e soprattutto risposte.

Così il dovere di sedersi entra volutamente nella nostra esistenza e da quel momento la nostra vita si arricchisce della sapienza divina e nonostante le immancabili cadute, negli anni la nostra coppia diventa roccia. 📍





di padre Gianni Terruzzi
CS Équipe Padre Caffarel

“L'amore coniugale cristiano è abitato da un lievito divino”

*L'unione dell'uomo e della donna
prefigura gli sponsali di Cristo e della Chiesa*

Il limite manifesta la nostra connaturale povertà. Ci sorprende e ci spaventa perché siamo troppo abituati a progettare e agire da soli, come se tutto dipendesse da noi. Molte volte siamo presi nel vortice, nel delirio di onnipotenza. Abbiamo perso la capacità di fare riferimento agli altri, di colmare il nostro limite con l'aiuto degli altri e di Dio. La nostra consueta “non-dipendenza” non si esprime unicamente nella concretezza del quotidiano, ma si evidenzia anche nella povertà del nostro stesso desiderio: siamo limitati e poveri nel nostro desiderio, mentre desideriamo speranzosi un futuro migliore.

Per intenderci farei riferimento alla vicenda del Gesù di Nazaret nel suo manifestarsi e relazionarsi con lo stesso popolo che era venuto a salvare. Nessuno avrebbe potuto comprendere e accogliere meglio il Verbo che “*si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*” - scrive l'apostolo Giovanni nel prologo del suo vangelo (Gv 1,14), - se non questo popolo e la classe dirigente che lo guidava.

E invece cos'è accaduto? “*Che venne tra i suoi, ma i suoi non lo hanno accolto*” (Gv 1,11). Ma perché non lo hanno accolto? Perché desideravano “altro”. Attendevano un Messia politico, uno che li liberasse dalla schiavitù del giogo di Roma.

Lo stesso Giovanni Battista, precursore del Messia, colui che per vocazione avrebbe dovuto preparare la strada a questo personaggio tanto atteso e promesso nelle profezie dell'Antico Testamento, non riesce a capire il Gesù di Nazaret.

In un primo momento, parlando di lui, lo descrive correttamente così: “*vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me»*” (Gv 1,29s). E di fatto Gesù fu l'agnello immolato per i peccati del mondo. Ebbene, questo precursore del Messia, quando esplicita l'azione del Cristo, lo dipinge come un giustiziere: “*lo vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali...Tiene in mano la pala e*



pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile” (Mt 3,11s). Mentre Gesù è il Buon Pastore in cerca della pecorella smarrita, il Padre misericordioso del Figliol Prodigo. In seguito poi, quando il Battista si ritrova in carcere, dubita persino che sia proprio lui il Messia tanto atteso e gli manda a dire, tramite due suoi discepoli: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?” (Mt 11,3). I progetti di Dio sono sempre superiori ai desideri delle donne e degli uomini di tutti i tempi. Mentre viene tra i suoi senza essere accolto, Lui promette: “A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati” (Gv 1,12s). I

“suoi” desideravano un messia liberatore politico e Lui dà loro la possibilità di entrare a far parte della Famiglia Trinitaria, di diventare figli alla pari con il fratello Gesù Cristo. Il progetto di **Dio supera ogni nostro desiderio che, per quanto grande sia, risulta essere sempre segnato dalla nostra povertà congenita**. Siamo poveri in tutto, anche nel desiderio, ma ricchi del desiderio di Dio! Persino il nostro desiderio di amare ed essere amati, all’interno della coppia, si manifesta segnato da povertà e limite.

Padre Caffarel, in alcuni numeri della rivista “Anneau d’or” dal titolo *Il Mistero dell’amore*, sviluppa una riflessione sul sacramento del matrimonio, finalizzata a cristianizzare le “realtà terrestri”, a cristianizzare l’amore, il matrimonio, la famiglia. Egli scrive così:

“

L’amore coniugale cristiano è abitato da un lievito divino: l’amore cristiano è autenticamente umano, ma allo stesso tempo è soprannaturale: la Carità, amore che promana dal cuore di Dio, lo lavora interiormente come una potente linfa e gli fa portare frutti di santità”... “L’amore coniugale cristiano ha la sua fonte nel mistero stesso di Dio e s’iscrive nella storia di salvezza operata da Cristo. Vi trova la sua grandezza e dignità, come pure le sue esigenze. Creato nello splendore, ferito dal peccato, esso viene guarito e trasformato da Cristo. Meravigliosamente creato, ancor più meravigliosamente redento, per riprendere una formula della liturgia. Venendo da Dio, conducendo a Dio. Santificato dal sacramento e santificante verso gli sposi che lo ricevono. Causa di gioia e fonte di grazia. Questo perché l’unione dell’uomo e della donna, nel pensiero divino, prefigura gli sponsali di Cristo e della Chiesa, di cui viene detto: “Questo mistero è grande!” (Ef 5,32). ❶



di Card. Augusto Paolo Lojudice
Arcivescovo di Siena,
Colle Val d'Elsa e Montalcino



ASCOLTAMI



Disposti a dare vita

Il desiderio è unicità realizzata, fatta carne

Il desiderio è una forza, una spinta, un motore che tende a espandere l'orizzonte della propria vita e del mondo. Può essere visualizzato con la figura del fuoco perché è sempre in atto, perché è sempre acceso. **Il desiderio occupa un posto fondamentale nella vita umana, a tutti i livelli.** La sua mancata valorizzazione è all'origine dell'attuale situazione di mancanza di senso e di difficoltà a compiere scelte significative e stabili, specie in età giovanile.

“Una cultura profondamente segnata dal soggettivismo individualistico ha finito con assolutizzare la prospettiva individuale, inneggiando all'«amore libero», che altro non è che un'affettività narcisistica, instabile e mutevole, sottomessa alle proprie pulsioni e ai propri desideri. Anche la coppia rischia di limitarsi a vivere un'affettività debole - come amava chiamarla Benedetto XVI - votata all'emotivismo relazionale e decisionale, priva di impegno per il futuro e sempre meno incline alla fedeltà, intesa come maturità umana e valoriale prima ancora che sentimentale”. (Brambilla)

La fede evangelica crede che il «per sempre» è una caratteristica inestirpabile del vero amore tra un uomo e una donna. Del resto non lo ritroviamo solo nella formula del rito religioso del matrimonio («Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele **sempre...**»), ma ne rintracciamo un'eco anche nelle norme del Codice Civile (quando, a proposito di matrimonio, si parla di «obbligo reciproco alla fedeltà», art. 143). *“L'uomo che prende un impegno definitivo prende un appuntamento con se stesso in qualche momento o luogo distante. Il pericolo è che egli stesso non riesca a mantenerlo. E nei tempi moderni questo terrore di se stessi, della propria debolezza e mutabilità, è cresciuto pericolosamente, ed è questa la base effettiva dell'obiezione ai voti di qualsiasi genere”. (Chesterton)* Quello del matrimonio si fonda sull'incrollabile certezza di cui parla san Paolo: *“Colui che ha iniziato in voi quest'opera buona la porterà a compimento” (Filippesi 1,6)*. Non possono non venirci in mente i volti concreti di **tante spose e di tanti sposi fedeli che il mondo giudica «eroici», ma che sono semplicemente docili alla grazia del sacramento.** Parlare di desiderio è parlare insieme anche di una mancanza, di una lotta e propen-

sione all'azione per raggiungere un bene di cui si è sprovvisti. Ciò significa che la gioia di realizzare qualcosa costituisce soltanto «un lato della medaglia» del vivere; l'altro, altrettanto essenziale, è dato dai limiti: si può dire che l'esistenza, considerata sotto questo punto di vista, si muove verso due direzioni fondamentali, simmetriche e tra loro contrapposte.

Se il desiderio è lo sbocciare della vita che si mantiene fresca e in fiore, il limite introduce la nozione della morte nei progetti e realizzazioni possibili, ricorda il definitivo, nel senso di non ritorno, di chiusura delle possibilità. **Il limite tuttavia, come il desiderio, non è in sé negativo perché consente di vivere.** Il desiderio autentico lo si riconosce perché è libero, originale, audace, fecondo, non mortifica mai la vita ed è capace di abbracciare fatica e impegno come materia del suo realizzarsi: chi vi attinge trasforma l'aridità di un campo in giardino. Il desiderio autentico ci porta a prendere posizione in favore di qualcosa per cui siamo disposti a dare (la) vita, un pezzetto di mondo per cui ci scopriamo insostituibili: è unicità realizzata, fatta carne. Lo «stato di grazia» è la coinci-

Il desiderio autentico lo si riconosce perché è libero, originale, audace, fecondo, non mortifica mai la vita ed è capace di abbracciare fatica e impegno.

denza di amore e dovere: quando si agisce *per amore e per amare*. Quando io studio, spiego, scrivo, anche se mi costa fatica, sono in stato di grazia, e quella fatica si trasforma in luce, come fa la dinamo di una bicicletta, perché su tutto prevale il sentimento di una vita piena di senso. *“Non mancano i momenti in cui sembra invece prevalere un dovere disgraziato (senza grazia), quelli in cui mi pare di fare le cose solo perché vanno fatte: la spesa, le faccende di casa, le riunioni... ma poi cerco il modo di portare l'acqua del desiderio anche in questi «campi», così da trasformarli in stati di grazia.” (Davenia)*

La vita di una famiglia oggi rischia di essere sempre più messa in difficoltà dalle tante considerazioni, dai tanti stili e modi di vita che la società presenta costantemente: una vita senza limiti, senza confini, dove il criterio assoluto diventa e resta sempre il proprio arbitrio. Il valore in cui noi crediamo invece è quello di saper durare nel tempo, di essere perseveranti e in continua crescita. Il dettame evangelico che ogni credente ha di fronte alla sua mente, al suo cuore, ai suoi occhi, ci chiede invece di partire da una scelta e cercare di sostenerla nel tempo, rinnovandola continuamente con un dialogo sempre più profondo e più vero che se da una parte mette a nudo anche le difficoltà e i limiti di ogni singola persona e quindi anche della coppia, dall'altra parte fa crescere la persona umana e la colloca in un virtuoso dinamismo di consapevolezza di sé e di conseguente presa d'atto che alcune scelte e alcune decisioni vanno continuamente ripensate e rinnovate per poter durare nel tempo. ❶



di don Michele Panissa
CS Équipe di Redazione



ASCOLTAMI

Vivere il Sinodo

Osiamo diventare profeti in questa nostra amata chiesa.

Carissime e carissimi équipiers,

continuiamo il cammino di riflessione sulla nostra spiritualità alla luce del Sinodo, che la Chiesa in Italia sta celebrando (cf. <https://camminosinodale.chiesacattolica.it>). Abbiamo riflettuto sulle dinamiche sinodali nella vita di coppia e poi ci siamo addentrati nel percorso dei cantieri, soffermandoci su quello della strada e del villaggio. In questo terzo articolo individueremo stimoli concreti per la nostra crescita, alla luce del **cantiere dell'ospitalità e della casa**.

Ogni cammino umano - e in particolare ogni percorso di fede - necessita di un'attenzione particolare alle relazioni, a quella cura dell'altro che genera una migliore qualità di vita. Il Vangelo, infatti, è un fermento di relazioni fraterne da vivere nella comunità e verso coloro che ne sono fuori. **In questo cantiere la Chiesa s'interroga su come vive i rapporti all'interno della comunità, che è chiamata a diventare sempre più casa da abitare, e nella missione verso gli altri, che devono sentirsi ospiti amati nel cuore di ogni credente in Cristo.** È un percorso molto impegnativo, perché richiede una riflessione su quelle strutture e quegli organismi che sono nati per favorire la fraternità e la corresponsabilità, ma potrebbero aver perso significato nel tempo (cf <https://camminosinodale.chiesacattolica.it/category/i-cantieri-di-betania/il-cantiere-dellospitalita-e-della-casa>).

Pensando alle caratteristiche del nostro movimento, subito appare come ci sia una ricchezza di esperienze in proposito, che possa essere condivisa per testimoniare la bellezza di una chiesa-famiglia che sia casa capace di ospitare e farsi ospite nella casa comune del creato e dell'umanità. Forse per noi è quasi scontato che nell'équipe di base ci sia una circolarità del servizio di coppia responsabile o che periodicamente si apra la propria casa per accogliere gli altri o che vocazioni diverse, come sposi e presbiteri, siano a servizio l'una dell'altra, senza nessuna priorità o privilegio o ancora come le figlie e i figli delle coppie possano respirare una vocazione che, anche se non appartiene loro come scelta di vita, li accompagni nella personale esperienza evangelica. Chiamati a te-

stimoniare la ricchezza di queste esperienze, dovremmo allora diventare noi per primi consapevoli della loro fecondità.

La responsabilità condivisa a turno è una straordinaria esperienza di corresponsabilità ecclesiale, a cui non dovremmo mai rinunciare.

Se il nostro metodo ci chiede di scegliere ogni anno la CRE, ogni triennio la CRS, ogni quadriennio la CRR, ogni quinquennio la REI e così via, non dovremmo aver timore di accogliere il servizio quando giunge la proposta (o per elezione o per turnazione o per chiamata), perché rivela e accresce la dimensione ecclesiale del nostro essere fratelli in cammino. Uno è il Risorto che, al centro della comunità e nel cuore dei credenti, vivifica l'esistenza comunicando vita nuova, ma molti, anzi tutti i fratelli, sono segno di questa presenza e nel servizio a cui si è chiamati ne diventano strumenti privilegiati.

La sede delle nostre riunioni è normalmente la casa che abitiamo.

Che sia una villa o un piccolo appartamento, che abbia un grande salone o una camera in cui smontare qualche mobile per accogliere tutti, non fa differenza. La ricchezza, infatti, di questa esperienza è nell'aprire l'intimità della dimora per sentire l'altro realmente come un fratello.

Le coppie e il consigliere spirituale sono équipiers allo stesso modo, pur avendo vocazioni con caratteristiche diverse. Questa parità di valore vocazionale rivela ed accresce la dimensione di popolo di Dio che non è piramidale (dall'alto del Papa scendendo verso i cardinali, i vescovi, i preti, le religiose e i religiosi, le laiche e i laici) ma circolare, in cui i diversi carismi rendono vivo il corpo ecclesiale, mettendosi tutti al servizio comune. **Nelle riunioni sono presenti i figli** (fisicamente o spiritualmente, attraverso quel coinvolgimento della famiglia quando i genitori si muovono), **i parenti, gli amici i colleghi... i prossimi in quella messa in comune della vita a cui si dedica un tempo privilegiato ogni mese.** E se potrebbe sembrare qualitativamente più importante la partecipazione o le riflessioni sul tema di studio, è grazie a quel racconto degli avvenimenti che accadono, con quelle connessioni agli altri, vicini o lontani, che evitiamo di rinchiuderci in una setta sterile e autoreferenziale, restando invece aperti al mondo e sentendone sulla nostra pelle le fatiche e le attese.

Che dire di più? Osiamo diventare profeti in questa nostra amata chiesa.

Buon cammino! 🗣️

Il nostro movimento testimonia la bellezza di una chiesa-famiglia che sia casa capace di ospitare e farsi ospite nella casa comune del creato e dell'umanità.

A tu per tu con... don Valentino Iezzi

Responsabile Consulta Nuova Evangelizzazione
della Regione Ecclesiale Abruzzese-Molisana
e vicario episcopale dell'arcidiocesi di Pescara-Penne

Caro don Valentino, nei numeri precedenti abbiamo affrontato il tema del desiderio e disquisito sull'argomento del limite. Credi che ci sia davvero una relazione importante tra accoglienza del limite e amore profondo nella coppia?

Alla luce di quanto abbiamo detto l'accoglienza del limite dell'altro è ciò che rende un amore vero, concreto e non permette di cadere in illusorie idealizzazioni che poi possono trasformarsi in delusioni. *Solo quando si è disponibili ad accogliere e amare l'altro con i suoi limiti si può dire di amare veramente una persona.* Ciò che infatti crea conflitto nelle coppie è proprio lo "sbattere il muso" nei limiti dell'altra persona o nei propri limiti senza accettarli. Invece, nella misura in cui siamo disponibili ad accogliere i limiti dell'altro possiamo dire di amarli veramente. Dio ci ama non perché apprezza le nostre qualità, ma perché ci accoglie sempre e ci perdona quando vengono fuori i nostri limiti e le nostre povertà. Tante separazioni sono frutto della non accoglienza dei limiti del partner, magari ritenendo, erroneamente, che questi limiti li abbia solo il partner.

Quindi l'unica strada percorribile dell'amore è la comprensione delle reciproche fragilità?

Si comincia ad amare veramente un'altra persona quando si aprono le braccia non solo alle sue qualità ma anche alle sue carenze. *L'uomo e la donna veramente innamorati sono quelli che guardano il partner con amore anche quando vengono fuori le sue povertà e sono capaci anche di scher-*



zarsi sopra. In questo ci vengono in aiuto discernimento e preghiera, ma anche il modo di affrontare i problemi che questi limiti tendono a portare a galla in un rapporto di coppia. Lasciarsi scivolare addosso problemi e incomprensioni non è facile, ma farlo con un approccio meno catastrofico e più costruttivo aiuta a raggiungere un traguardo comune.

Che cosa può aiutare una coppia in questo difficile percorso?

L'accoglienza del limite è un presupposto fondamentale per continuare a camminare insieme come coppia; senza questa accoglienza non ha senso continuare a vivere una relazione perché essa diventa un continuo rinfacciarsi le cose, giungendo così a logorare il rapporto fino a sfirirlo. Certamente non è sempre facile accettare i limiti dell'altro e sperimentiamo che le nostre forze sono limitate. *Qui entra in gioco la grazia di Dio che è quella forza in più che allarga la nostra capacità di amare e di accogliere e che ci ricorda che siamo figli di Dio e quindi capaci di amare non in modo soltanto umano e con le nostre sole forze, ma in modo divino, illimitato.* ①

Relazione d'aiuto

Obiettivi costruiti solo sul piano della razionalità finiscono presto per scontrarsi col mondo delle nostre emozioni.

La parola che vogliamo porre sotto osservazione per questa riflessione è **affievolimento** che significa indebolimento, mancamento, diminuzione. La sua origine etimologica latina contiene *flebilis* e *flere*, parole che richiamano la debolezza e il piangere. Il tutto ci riconduce ad una parola poco di moda oggi, o forse solo molto mascherata, ma in realtà molto vissuta: la **fragilità**. Parola, questa, che ha origine nel termine frangere cioè spezzare, rompere, inter-rompere... il classico vaso di cristallo ma anche un gioco interessante, un percorso iniziato, una relazione significativa..

In una società che elogia i forti e i vincenti, in una cultura definita dell'applauso e dell'immagine, parlare di fragilità appare quasi "sconveniente" e tuttavia proprio l'esaltazione della forza e della sicurezza, della imbattibilità e del raggiungimento del successo senza se e senza ma, ha prodotto esattamente il contrario: **siamo una moltitudine di persone fragili e in particolare verificiamo ogni giorno la fragilità delle generazioni più giovani che volevamo invece forti e invincibili.**

Ancora una volta abbiamo scordato troppo facilmente che obiettivi costruiti solo sul piano della razionalità finiscono presto per scontrarsi col mondo delle nostre emozioni. Un mondo che è ricco, intenso, che dà sostegno ai nostri desideri e alle nostre passioni ma che ci riconduce anche ai nostri sentimenti più delicati, più tenui, alle nostre paure meno esplicitate e quindi alle nostre fragilità. Abbiamo dimenticato, per finta o per davvero, che la finitezza è caratteristica del nostro essere creature e la finitezza significa imperfezione, instabilità, creazione continua del nostro essere. La finitezza è di per sé fragilità.

Accade allora che un desiderio o un progetto sia pure portato avanti con cura e tenacia appaia improvvisamente ai nostri occhi con barriere, limiti e impedimenti di fronte ai quali ci sembra non avere capacità ed energia per reagire, lasciando invece emergere tutte le nostre più profonde fragilità. E spesso a quello che sentiamo come un affievolimento psicologico e interiore, rispetto ai nostri progetti, sentiamo corrispondere anche un indebolimento fisico, come se non sentissimo più il vigore e la forza necessaria per andare avanti.



di Maria Carla Volpini
Consulente familiare
e coniugale
Équipe Roma 25



ASCOLTAMI

A volte anche il nostro corpo nella sua postura e il nostro stesso volto esprime la fatica del nostro sentirci fragili se, come ci ricorda il filosofo Lèvinas: *“La pelle del volto è quella che resta più nuda, più spoglia. La più nuda sebbene di una nudità dignitosa. La più spoglia: anche nel volto c'è una povertà essenziale.”* E forse se guardassimo con più attenzione il volto di chi ci è accanto, di un figlio, di un compagno di vita, di un amico, sicuramente potremmo comprendere molto di più delle sue paure e delle sue preoccupazioni. La fragilità quindi appartiene a tutti proprio perché siamo creature in continuo, provvisorio, divenire ma è vero che in periodo di crisi più profonde le fragilità si fanno più protagoniste del nostro vivere forse perché la precarietà che ci circonda prende forma anche dentro di noi nei modi più diversi.

Secondo il teologo Bruno Secondin: ***“Di fatto oggi abbiamo più domande che soluzioni. Dobbiamo imparare a passare attraverso la crisi dell'imperfezione, della provvisorietà, dell'incertezza e delle soluzioni parziali.”*** Ma noi vorremmo subito le risposte, non abbiamo l'umiltà di sentirci incapaci di trovare soluzioni, facciamo fatica a sentirci impotenti nell'accogliere le nostre debolezze, non vorremmo mai sentire e dimostrarci fievoli e fragili senza renderci conto invece che questo nostro affievolimento ci permette di prendere contatto con il nostro io più profondo e di prenderci cura di noi e del momento che stiamo vivendo. Molteplici sono le forme di fragilità che ci toccano nel corso della vita, alcune più semplici e risolvibili, altre più pesanti e dolorose, perfino



la fede, a volte, può presentarsi a noi più affievolita e il nostro credere più sfocato e sbiadito. Il Signore conosce le nostre fragilità, Lui non le teme e con sguardo paterno ci rassicura: **“Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”** (2 Cor 12,9).

È importante essere consapevoli che, anche quando avvertiamo quel senso di affievolimento che rende tutto pesante, in realtà ci muoviamo in un territorio che è comune a tutti gli uomini e questo ci aiuta a non rimanere impigliati in una eccessiva preoccupazione per noi stessi e ristretti nel limite del nostro orizzonte. **Ciò che dobbiamo assolutamente evitare è far finta di niente, mascherare i nostri sentimenti, nascondere le nostre stanchezze, dire “va tutto bene...”**

Se vogliamo uscire da questi stati d'animo e riemergere da una apatia senza nome, dobbiamo “stare dentro” le nostre fatiche, guardarle e dividerle, chiedersi *“perché ci accade? Possiamo modificare qualcosa? Dove dobbiamo fermare o spingere il nostro sguardo? Domandare e rispondere in modo vero quando ci sentiamo dire “come stai?”* piuttosto che buttare via in modo “sciatto” risposte prive di autenticità. E se il coniuge è di sicuro il primo amico a cui raccontare nella verità le nostre debolezze, senza avere il timore di sentirci inadeguati o manchevoli verso l'altro e gli altri, ancora una volta il metodo END ci offre nello spazio di una **MESSA IN COMUNE**, l'opportunità di poter alleggerire i pesi del nostro cuore, piccoli o grandi che siano, certi di un ascolto amichevole e fraterno. Con il cuore più leggero e con i pesi condivisi ci sentiremo di nuovo pronti a riprendere il cammino con forza rinnovata.

Una borsa della spesa può risultare molto pesante da portare da soli... *Siamo capaci di chiedere aiuto o vogliamo dimostrare a noi e agli altri che ce la facciamo senza il sostegno e l'appoggio di nessuno?* A volte riempiamo i nostri giorni di tante cose inutili e inessenziali..ma possiamo imparare a togliere ciò che costituisce solo zavorra *Siamo capaci di vedere con gli occhi del Piccolo Principe ciò che risulta davvero necessario per il nostro buon vivere? Scegliamo ciò che “è buono” per noi?* La borsa non a caso ha due manici: per essere portata in due e risultare molto più leggera, la condivisione ci fa sentire più forti e rende più spedito il cammino... Ed ora provate a “giocare in modo serio” a togliere i pesi dalla vostra borsa e a riempirla di quanto è buono, utile e bello per voi.. non solo oggetti ma anche e soprattutto parole, carezze, sguardi, capaci di raccogliere e sostenere reciprocamente le vostre fragilità e i vostri affievolimenti. 🗣️

***Il Signore conosce le nostre fragilità,
Lui non le teme e con sguardo paterno
ci rassicura.***



di padre Ottavio De Bertolis, sj



ASCOLTAMI

Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle...

Una grandezza tanto incontenibile da poter essere riempita solo da Dio

Per affrontare questo problema, dobbiamo innanzi tutto svolgere un chiarimento dei termini, l'antica *explicatio terminorum*. Quindi la domanda preliminare è: che cos'è il desiderio? Esso è precisamente ciò che ti scolpisce nella tua interiorità, ciò che fa di te quel che sei, esprimendo la tua identità e ciò per cui tu sei fatto; in questo senso, è una sola cosa con l'amore, esprimendone il dinamismo interiore e la finalità.

Anticamente, sarebbe stato definito come la tua "natura", intesa tanto in senso generico (es. la natura dell'uomo), quanto in senso specifico e personale (la mia personale natura, p. es. quella di essere giurista o un ingegnere). Nel pensiero cristiano, è l'impronta di Dio nell'uomo, è il frutto della nostra creazione da parte di Lui, e ciò che ci ha dato come proprio, il raggiungimento del quale consiste nella nostra beatitudine. Solamente Dio stesso compie infatti ogni nostro desiderio; ma nell'ordine della creazione tutto ci porta a Lui, e così nella mia vita, scegliendo e desiderando solamente ciò che più mi avvicina al fine per cui sono creato, compio altrettanti passi verso la mia beatitudine eterna ordinando i miei affetti.

Nella povertà del nostro desiderio troviamo la manifestazione della Sua bontà.

Proprio per questo è necessario distinguere i desideri, che sono ordinati verso Dio, dalle voglie o capricci; nel linguaggio comune non si fa questa distinzione, perché **abituamente riteniamo che appagare ogni nostra attesa sia il raggiungimento di un desiderio, e non leggiamo la nostra vita come una risposta a Dio, che ci**

attira a sé attraverso l'amore, e dunque i nostri desideri. In una prospettiva puramente materialistica, perde senso la distinzione tra desiderio e voglia. Quest'ultima dunque accartoccia l'uomo su di sé, tende verso il basso, è un "vivere di meno"; il desiderio apre verso Dio e ciò che a Lui ci conduce, ordinando rettamente i nostri affetti. Quindi, attenzione a quando parliamo: potremmo definire desiderio un capriccio, nobilitandolo a una dignità immeritata.

Così inteso, **il desiderio esprime al tempo stesso la nostra po-**

vertà, e anche la nostra grandezza: a ben pensarci, una grandezza tanto incontenibile da potere essere riempita solo da Dio, e non in questo mondo. Nessuna realtà creata ci appaga davvero; e tuttavia la bontà di Dio riserva ogni bene per coloro che lo temono e dunque apre a noi quei passi necessari per il retto svolgimento della nostra personalità, per divenire quel che il nostro "io" chiede di essere: in questo senso, il matrimonio, i figli, una vita piena, bella e buona, sono altrettanti doni da considerarsi come dei gradini verso Dio, poiché esprimono nella vocazione di ognuno il nostro cammino verso di Lui. Non sono quindi desideri, ma semplici voglie o capricci da bambini, quello che spesso viene chiamato tale, ma solo ciò che ci indirizza verso Dio, esprimendo la vocazione di ognuno e facilitandola.

Nella Scrittura, esempio tipico del desiderio è la parola rivolta da Dio ad Abramo: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle" (Gn 15, 5). Questo accade dopo che "lo condusse fuori": **per cogliere i nostri desideri dobbiamo appunto "uscire fuori" da noi stessi, dalle nostre immediate prospettive.** In fondo si tratta di un "esodo", un'uscita cioè dal nostro "io" miope e autoreferenziale, quello che Paolo chiama "carne" e Giovanni "mondo". Desiderio deriva appunto dal termine latino *sidus*, cioè stella. In fondo, per dire tutto in modo semplice, il desiderio è la capacità di veder le stelle, cioè le cose alte, luminose, immutabili, eterne, all'interno dell'opacità e contraddittorietà della propria esistenza, della mutabilità delle nostre scelte e della nostra condizione umana.

Di fronte a questa prospettiva, ci sentiamo certamente poveri, e in un senso più profondo che non per il semplice fatto che non possediamo quel che desideriamo, ma per il fatto preciso che spesso confondiamo i desideri con le voglie, che molto in noi e fuori di noi appesantisce questo cammino, e lo rende insidioso e insicuro. La nostra povertà qui ci appare in modo particolarmente contraddittorio con quel che sentiamo di più profondo. Ma il principio stesso della nostra povertà è l'origine della nostra ricchezza, della nostra possibilità di andare avanti; così Cristo stesso dice a Paolo, come a noi: "Ti basta la mia grazia. La mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza" (2 Cor 12, 9). Nella povertà del nostro desiderio troviamo la manifestazione della Sua bontà. ●

Per cogliere i nostri desideri dobbiamo "uscire fuori" da noi stessi, dalle nostre immediate prospettive.





di don Gianni Carrozza



ASCOLTAMI

La fame di tutti

Coltivate pure i vostri desideri, anche quelli più audaci, ma affidateli sempre alla volontà del Padre

L'evangelista Matteo, nel racconto delle tentazioni (Mt 4,1-11), scrive che "Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo". **Il deserto è un'immagine del vuoto. Ed è, al tempo stesso, un'immagine dell'attesa. Il deserto lo conosciamo tutti, anche se non ci siamo mai stati. Perché, più che un luogo geografico, è una dimensione dello spirito.** Potremmo dire che è quel luogo interiore, quello spazio segreto che è abitato dal limite e dal desiderio (e spesso, come si vedrà, dalla tentazione).

I desideri sono immagini rovesciate della nostra finitezza. Quanto più ci si sente poveri, tanto più si è portati a desiderare, a proiettare cioè la nostra condizione su un futuro diverso. Se non si desidera, vuol dire che o siamo rassegnati al nostro destino oppure che abbiamo dimenticato la povertà fondamentale che è in ciascuno di noi, anche in chi è ricco di beni: quella finitezza dell'esistenza che diventa inquietudine vitale, tensione verso un superamento, attesa di una condizione nuova. **Se non si desidera vuol dire che si è spenti.**

Nel deserto, Gesù incontra il diavolo. Anche il diavolo ama il deserto. Certamente nel deserto non doveva mancare la presenza di Dio, se è vero quello che si legge nel salmo 138 "se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti". Ma la presenza di Dio è discreta, velata, dissimulata. È come l'aria che si respira, reale eppure invisibile. La presenza del diavolo è invece più scoperta e perfino sfrontata. Il diavolo ama il deserto perché ama giocare con i sogni degli uomini.

Possiamo immaginare il dialogo che intrattiene con Gesù. Ecco quello che il diavolo sembra voler dire a Gesù: "Vedi che cosa vuol dire essere uomo. Vuol dire patire la fame, la privazione, la debolezza e sentire che la morte ti penetra nella carne e nelle ossa, silenziosamente e lentamente, rivendicando il potere sul tuo corpo. Come potresti salvare l'umanità dalla morte, se tu stesso sei in balia della morte? Ma c'è la possibilità di rimuovere questa condizione. Se vuoi... se vuoi, puoi convertire le pietre in pane e colmare di beni la tua povertà e non lasciarti ghermire dalla morte: buttati pure giù dal pinnacolo più alto del tempio e vedrai che non ti succederà niente". Nel deserto di Gesù è il diavolo che porta alla luce i desideri nascosti, li mette a fuoco e li definisce. Ma perché si

parla di tentazioni? **Quando i desideri, in sé legittimi, diventano tentazioni? Succede quando si vorrebbe attuare i desideri attraverso vie che non sono quelle volute da Dio.**

La tentazione raggiunge il massimo della sua pericolosità quando si pretende di legittimare certe scelte che si oppongono alla volontà di Dio, ricorrendo alla parola stessa di Dio. Il vangelo delle tentazioni, su questo punto, è estremamente chiaro. Il diavolo, per tentare Gesù, non fa che citare la Bibbia. Lui la conosce meglio di quanto non la conoscano i migliori biblisti del nostro tempo. E se ne serve come strumento per tentare.

I desideri di Gesù sono legati alla missione che sta per iniziare. Volendo portare a tutti la buona notizia del regno, perché non dovrebbe sognare folle entusiaste, disposte a seguirlo, pronte a realizzare con lui quella conversione dei cuori che avrebbe dato origine a una società nuova?

Ma Gesù si domanda anche: "è questa la volontà del Padre?". E non può dimenticare che il messia, secondo l'immagine del servo di JHWH presente in Isaia, avrebbe scelto un'altra strada: non quella del successo, ma quella della mitezza, della compassione, della donazione; avrebbe scelto di consegnarsi totalmente nelle mani del Signore. Per questo Gesù smentisce come falso biblista il diavolo e oppone alle sue citazioni la Parola di Dio autentica. Non rinnega i suoi desideri, ma li affida al Padre. E il Signore ricorda anche a noi: "Coltivate pure i vostri desideri, anche quelli

più audaci, ma affidateli sempre alla volontà del Padre. Lasciatevi guidare dalla sua Parola, senza interpretazioni diaboliche, ma così come esce dalla bocca di Dio".

"Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio", dice Gesù. La parola di Dio, accostata al pane, è vista come una parola da mangiare, da assaporare, da assimilare. "mangia questo libro", si sente dire il Veggente nell'Apocalisse.

Non è sempre gradevole da gustare, ma non è ingannevole. Ci sono certo altre parole che promettono di

***Chi fino al termine della vita,
è capace di dire come Gesù:
"Padre nelle tue mani consegno
la mia vita", può non avere nulla
e possedere tutto.
Non vive sotto la falsa luce degli idoli,
ma sotto la luce della risurrezione.***

poter vincere la finitezza della nostra condizione in forme più allettanti. Ma quando uno si circondasse di tanti beni e di tanto potere (nel Vangelo "Tutte queste cose io ti darò..."), che cosa avrebbe conquistato? Chi invece, fino al termine della vita, è capace di dire come Gesù: "Padre nelle tue mani consegno la mia vita", può non avere nulla e possedere tutto. Non vive sotto la falsa luce degli idoli, ma sotto la luce della risurrezione: sente di appartenere, oggi e sempre, al Signore. Anche la nostra esistenza è continuamente esposta alla dura prova delle tentazioni. Nel deserto delle nostre solitudini e dei nostri smarrimenti il tentatore è pronto a suggerire le sue beatitudini con parole suadenti, che vengono ad accendere e ad amplificare i nostri desideri e i nostri sogni. Abbiamo fame tutti, anche la chiesa, di ricchezze, di potere e di onore, e c'è Qualcuno accanto a noi che è prodigo di promesse, se solo fossimo disposti a consegnargli la nostra fiducia. 📖



di Nicoletta e Andrea Zanieri
Équipe Firenze 3

Pratica dell'Amore profondo

La Carta END: strumento efficace per la cura e la custodia del Sacramento degli sposi.

Il 75° anniversario della Carta ci invita ancora a darle la giusta collocazione nella nostra vita di équipier. Possiamo averla trascurata, dimenticata, creduta obsoleta, ma questo è il tempo in cui conoscerne i contenuti, con i quali padre Caffarel ha desiderato offrire uno strumento efficace per la cura e la custodia del Sacramento che unisce noi sposi.

Per le coppie pilota non è sempre facile “passare la passione” di una Regola in cui l'aiuto reciproco, l'ascolto della Parola di Dio e la preghiera ne sono il fondamento... soprattutto non lo è stato nel periodo della pandemia. Lo stesso per la Mistica delle END, che ci invita a seguire Gesù nel suo insegnamento più grande:

“...Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi...” (Gv 15,12-13).

Una reciprocità che siamo chiamati a vivere nella coppia, in famiglia, in équipe... che però spesso si scontra con la nostra umanità, i nostri limiti, perché non sempre siamo disposti ad accoglierci, nella carità, specialmente quando l'orgoglio o il risentimento, chiudono gli occhi e il cuore. Serve una continua conversione, laboriosa e attenta.

A volte, in coppia, durante il dovere di sedersi, dimentichiamo di lasciare all'altro e al Signore, il tempo di esprimersi e in équipe, soprattutto durante la messa in comune, resta difficile resistere alla tentazione di dare consigli o giudizi (quasi mai richiesti) con l'obiettivo di essere di aiuto agli altri. Serve un “allenamento”, indispensabile ma complicato da fare. Occorre correzione fraterna, che noi amiamo chiamare “pratica dell'amore profondo”. È un momento di spiritualità, che si apre con l'ascolto attento della Parola, la sola capace di “circoncidere” il cuore, facendone sgorgare Verità, Umiltà e Carità: caratteristiche indispensabili per muoversi, con cura, incontro all'altro.

La Parola di Dio, ascoltata, sbriciolata, “ruminata”, se “vive” in noi, può svelarci Sapienza e Consiglio sulla direzione da prendere in ogni situazione di vita. Non come esegeti della Parola, ma come discepoli attenti e con il desiderio di comprendere quello che la Scrittura vuole esprimerci, nel nostro “qui ed ora”.

Non sempre siamo disposti ad accoglierci, nella carità: serve una continua conversione, laboriosa e attenta.

“Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello...” (Matteo 18, 15). **La pratica dell'Amore profondo è un invito a prendere tempo: nessuna “botta e risposta”, ma grande cura e rispetto, quasi un “protocollo” amorevole di avvicinamento al cuore della persona.** Un invito a farci prossimi, ma come? Assumendo una postura “adeguata”: in ginocchio col corpo e nel cuore, essere a servizio dell'Amore, umili nei gesti... con l'unico desiderio di comunione, che spinge ad aprire il nostro mondo più intimo, a spogliarci del “ruolo” che ricopriamo, esponendo le nostre fragilità nella pace vera. Il Vangelo ci guida a mettere quiete nel cuore, ad evitare di alzare il telefono o mandare messaggi (anche se a volte sono molto utili), perché l'Amore chiede una reciproca accoglienza, fatta di conoscenza dell'altro, di vicinanza fisica ed emotiva, di vibrazioni e inflessioni della voce che creino un'empatia

La pratica dell'Amore profondo è un invito a prendere tempo: nessuna “botta e risposta”, ma grande cura e rispetto, quasi un “protocollo” amorevole di avvicinamento al cuore della persona.

...È come applicare l'arte degli alchimisti che dosano in maniera capillare i vari ingredienti: il momento, l'atteggiamento del corpo, l'espressione del volto... non allargare lo strappo, ma tessere una sottile trama per un rammendo accurato. Occorre discernere il tempo e le conseguenze che le parole possono avere nell'altro; non ci può essere assolutamente spazio per la gratificazione del nostro io, solo cura, solo Verità, Umiltà e Carità. Anche se difficile, è bene lasciare che il tempo sedimenti i sentimenti, non rispondendo con affermazioni affrettate: la correzione fraterna è un momento importante, da vivere come lo vive Dio.

La "pratica dell'amore profondo" esige sincerità, un'amicizia ancora più concreta accompagnata da un'immensa carità... “gli uni per gli altri”. La Mistica delle Équipes è tutta da vivere con fede! 📌





di Lucia e Giulio Sica
Équipe Monteroni D'Arbia 1

Sul Concilio

I laici sono resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo

Da ragazzi abbiamo vissuto in famiglie praticanti che cercavano, in modo convinto, ministri ordinati o religiosi) veniva per lo più richiesto di osservare le norme morali di seguire la via indicata dalla Chiesa. Allora ai laici (cioè i battezzati che non sono proposte dalla Chiesa, in particolare nella vita familiare. La fede veniva per lo più vissuta a livello individuale sia in famiglia, sia nella società. La più importante realtà associativa era l'Azione Cattolica, direttamente guidata dalla gerarchia e le cui finalità erano la devozione alla Santa Sede, lo studio della religione e la testimonianza di una vita cristiana. Vi erano anche associazioni solidaristiche o caritative e, in campo educativo, le associazioni scouts, maschile e femminile. Al clero soltanto spettava, nelle parrocchie e nelle diocesi, l'iniziativa per ogni attività, senza il coinvolgimento dei fedeli laici, ai quali venivano affidati per lo più compiti meramente esecutivi.

Mai avremmo sospettato la ricchezza dei doni messi in luce dal Concilio. **La Costituzione sulla Chiesa, Lumen gentium del 21 novembre 1964, ha effettuato un sorprendente capovolgimento della piramide, che disegnava tradizionalmente l'assetto ecclesiale** e che

vedeva al vertice il Papa, poi i vescovi, i presbiteri e poi giù giù fino ai laici. Ora al vertice c'è il popolo di Dio costituito da tutti i battezzati, nell'ambito del quale Cristo Signore ha istituito vari ministeri che tendono al bene di tutto il corpo; i ministri ordinati servono i loro fratelli perché arrivino alla salvezza.

Secondo la Lumen Gentium, anche i laici, come tutti i seguaci di Cristo, sono chiamati alla santità, sono parte del popolo di Dio e resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo. Le Beatitudini, quindi, sono una proposta di Gesù rivolta a tutti, mentre un tempo di esse si diceva che, come i "consigli evangelici", riguardavano solo le persone con speciale vocazione.

Per i battezzati infatti, in virtù del sacerdozio comune, "Tutte... le

Il documento conciliare mette in chiaro fin dalle prime parole che "luce delle genti" non è la Chiesa e men che mai ciascuno di noi, ma è Gesù Cristo.

loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e anche le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo" (LG, 34).

Inoltre "Cristo, il grande profeta... adempie il suo ufficio profetico fino alla piena manifestazione della gloria... anche per mezzo dei laici, che perciò costituiscono suoi testimoni provvedendoli del senso della fede e della grazia della Parola, perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale" (LG, 35).

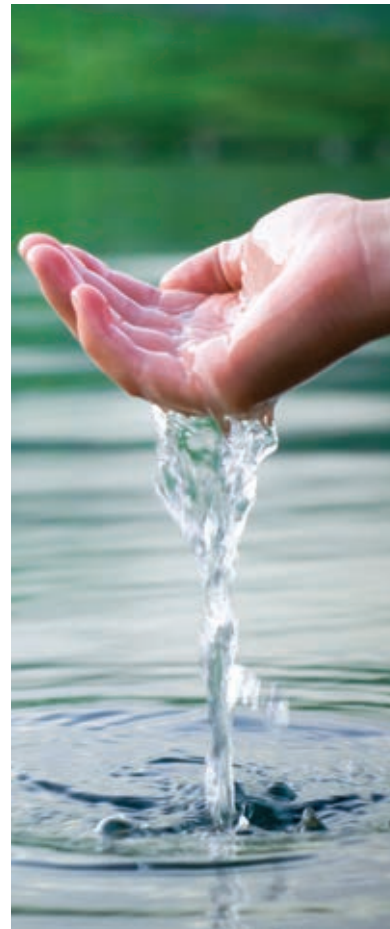
Infine "Il Signore... desidera estendere il suo regno anche per mezzo dei fedeli laici: il suo regno è regno « di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace » e in questo regno anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio" (LG, 36).

Questi sono tre doni che riceviamo dall'amore di Dio col battesimo, ma anche tre incarichi (o compiti) che richiedono la nostra responsabilità, cioè il nostro impegno a rispondere alla grazia che ci è stata donata con tutta la nostra vita

Certo, nel mondo attuale, complesso e articolato, non si ha l'immediata consapevolezza che **noi concorriamo alla costruzione del regno di Dio attraverso il nostro lavoro quotidiano**; questo poteva e può essere più facile nelle attività "tradizionali": un insegnante o un artigiano può agevolmente rendersi conto che il proprio lavoro concorre all'umanizzazione e alla bellezza del mondo, mentre una percezione del genere è più difficile per un informatico o un operaio metalmeccanico, addetto ad una catena di montaggio. Potrebbe essere utile che i pensatori, in particolare i teologi, approfondiscano ulteriormente l'argomento.

È da tener presente soprattutto che **il documento conciliare mette in chiaro fin dalle prime parole che "luce delle genti" non è la Chiesa e men che mai ciascuno di noi, ma è Gesù Cristo**. La comunità ecclesiale è lo strumento (importante quanto si voglia, ma sempre strumento) al quale è affidato questo messaggio di amore e di salvezza. Come dice l'apostolo Paolo (2 Cor. 4,7)

"Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi". ❶





di Luisa e Gennaro Falcone
Settore Calabria Nord



*È la strada delle piccole cose,
dei limiti che diventano
punti di forza, dove la Grazia
“scende” dall’alto “in divenire”
per crescere, silenziosamente
come un albero.*

L'albero di paglia

La ricchezza di tutto ciò che appare povero

Il Mistero dell'Incarnazione è sicuramente la cifra essenziale del Cristianesimo, rientra in quel percorso caritatevole di discesa e ascesa di Dio per farci entrare nella dinamica del Suo amore.

Moltissimi i tentativi, da parte anche di grandi santi, per cercare di farci comprendere l'importanza storica, antropologica, teologica di questo evento. Ma probabilmente quello che ancora ci manca è la consapevolezza della sua parte mistica.

L'opera "L'albero di paglia" vuole riportare l'osservatore davanti quel mistero silente per aprire nuove possibilità di vedere trasformata la quotidianità nel luogo dove permea, in maniera stabile, il mistero dell'Incarnazione.

Cosa vediamo in questa piccola opera su carta? Della semplice paglia sormontata da uno sfondo neutro, oro puro. Un richiamo evidente a quella mangiatoia sulla quale fu deposto il piccolo bambino Gesù. Uno stretto connubio tra una materia povera, deperibile, banale e l'oro con la sua ricchezza, la sua luce. Il mistero di un incontro tra Dio ed un elemento terrestre, povero; accomunati dal fatto che entrambi si fanno cibo, rifugio, conforto.

Tutto questo ci induce a considerare anche la sacralità della paglia e con essa la sacralità delle piccole cose presenti nel nostro quotidiano. L'Incarnazione non solo ha reso Dio Uomo, ma ha divinizzato ogni aspetto della nostra vita: la mistica dell'Incarnazione.

È la strada delle piccole cose, dei limiti che diventano punti di forza, dove la Grazia “scende” dall’alto “in divenire” per crescere, silenziosamente come un albero, nella quotidianità dei nostri rapporti, delle nostre relazioni e addirittura anche attraverso le nostre crisi. ①

*Un cammino lungo quanto la vita stessa
per imparare ad essere poveri
liberi dai legacci degli stereotipi, dei condizionamenti
delle false necessità.*

*Un cammino lungo quanto la vita stessa
per scoprire la bellezza della povertà che non è indigenza ma libertà.*

*Un cammino lungo quanto la vita stessa
per accogliere l'Essenziale che riempie le mani, il cuore, la vita.*

*Da un cuore povero, libero, pieno di Altro
nascono desideri di santità.*

*E il mondo si riscopre che
può essere più felice, beato.*

*Forti della nostra pochezza,
un impeto ci riveste e si fa Annuncio.*





di Stefania e Luca Simoni
Équipe Tortona 5

***Agli occhi di osservatori
esterni accogliere il dono
del servizio sembra
una scelta scriteriata.***

Beati voi!


Essere belli con i propri limiti

Siamo in servizio ininterrottamente da quasi nove anni: prima coppia di collegamento, poi responsabili di settore ed infine di Regione. Anni particolari per la nostra storia di sposi (gli anni di matrimonio non si contano più con una sola mano), di figli (i nostri genitori spesso hanno bisogno di noi e non più viceversa) e di genitori (sempre alle prese con inquietudini adolescenziali e scelte per il futuro da curare e custodire).

Anni anagrafici cruciali, durante i quali non si può più vivere da cristiani con il vestitino della Prima Comunione e dirci che va bene: forse un po' corto, un po' fuori moda, ma ugualmente dignitoso. Anni nei quali non possiamo stare più all'ombra di nessuno, accontentandoci di essere educati collaboratori. Agli occhi di osservatori esterni (mia mamma è un'esperta in questo ambito e un giudice tanto esigente quanto prezioso) accogliere il dono del servizio sembra una scelta scriteriata, vulnerabile di crisi, soggetta a fragilità: medico, cura te stesso! E invece il Signore ci stupisce con i suoi doni! Grazie alla continua formazione data dal nostro movimento, domenica 14 maggio ci è stata offerta una risposta ai nostri interrogativi: la lettura -con gli occhi degli sposi- delle Beatitudini, che insegnano ad essere belli con i propri limiti. Sicuramente una visione nuova, da prendere sul serio, che dà salvezza. Un Vangelo che ci consegna un senso non misurato con il denaro e ci dona il compimento di una promessa: la resurrezione!

Beati i poveri in spirito! Beati se riusciamo ad accettare il nostro limite, se ci siamo riconciliati con la nostra povertà, se siamo i rivoluzionari della gentilezza. Beati quelli che piangono! Beati se sappiamo emozionarci, se lo spirito e il corpo sono connessi e troviamo in questo consolazione. Beati i miti! Beati quando insieme rinunciamo a cavarcela da soli; quando sappiamo aspettare e non controlliamo ogni cosa; quando non abbiamo bisogno di vincere sempre; quando lasciamo che il bene venga dato dall'altro e crediamo nella promessa di Dio, che nel Suo cuore è custodita.

Beati quelli che hanno fame e sete...! Beati se insieme sappiamo che il desiderio è saziato dal Signore e impariamo il senso del no. Beati i misericordiosi e gli operatori di pace! Beati ogni volta che sappiamo che una parte di noi è morta e ritorna in vita con il perdono che Dio ci aiuta a concedere, quando celebriamo qualcosa che con il Suo aiuto torna in vita!

Così davvero "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" con bellezza e tenerezza! 

WeekEND dell'amicizia

Nella splendida cornice delle Dolomiti Friulane!

Nei giorni 20/21 maggio 2023 abbiamo avuto il piacere di partecipare alla seconda edizione del WeekEnd dell'amicizia del Settore Friuli Venezia Giulia, svoltosi nei paesini di Andreis e Cimolais (PN), nella splendida cornice delle Dolomiti Friulane.

È iniziato il sabato con una camminata ad Andreis, accompagnati da due simpatiche guide ambientali escursionistiche (Manuela ed Anna). Qui abbiamo visitato il centro di recupero dell'avifauna ferita, che attualmente ospita un'aquila reale, un gufo reale, un falco pellegrino e un falco di palude. Poi un suggestivo sentiero ci ha condotto presso la piccola chiesa di San Daniele, da cui è stato possibile ammirare dall'alto la forra del Cellina, Andreis e le montagne che circondano il borgo.

Siamo poi scesi lungo le sponde del torrente Susaibes dove, durante la pausa pranzo, abbiamo scoperto le caratteristiche geologiche che hanno reso questo luogo un geosito di importanza regionale.

La giornata del sabato è proseguita con la Santa Messa celebrata assieme alla parrocchia di Cimolais, la cena e un'allegria serata di giochi e risate. La domenica ci ha visti impegnati in un'attività sulla preghiera, che, partendo da un semplice gioco, ci ha portato a riflettere sullo stile e l'importanza della nostra preghiera di coppia e poi a condividere con gli altri le nostre esperienze. Infine una breve passeggiata fino ad una vicina cascata ha stuzzicato il nostro appetito, per goderci ancora di più il meritato pranzo!

In questi due giorni abbiamo potuto condividere in libertà e senza pregiudizi i nostri punti di vista, i metodi e le difficoltà che riguardano la preghiera sia individuale che di coppia.

Grazie all'ottima programmazione dell'Équipe di settore, abbiamo tutti collaborato, dapprima con la preparazione dei pasti a casa e durante lo svolgimento delle varie attività. È stato per noi letteralmente un fine settimana all'insegna dell'amicizia con la "A" maiuscola, in un clima di ascolto, confronto e condivisione, il tutto amplificato anche dalla full-immersion nella natura. **Siamo contenti di aver partecipato a questa esperienza che ci ha permesso di conoscere meglio altre persone, ma anche noi stessi.** Vista la sua buona riuscita ci auguriamo di ripeterla in futuro. 🗣️



di Teresa e Francesco Gulia
Équipe Pordenone 6

È stato un fine settimana all'insegna dell'amicizia con la "A" maiuscola, in un clima di ascolto, confronto e condivisione.



di Francesca e Alberto Bonara
Équipe Modena 5

In cammino

*Ci immergiamo e riemergiamo dalle acque della crisi,
in un battesimo continuo*

Siamo una coppia felicemente in cammino, sposati da dieci intensi anni e, possiamo dire allegramente, sempre in crisi! La questione che ci poniamo qui è: **il nostro matrimonio cristiano, dentro la cornice END, riceve un contributo efficace per attraversare le onde burrascose?** Di certo l'appartenenza non toglie la fatica del viaggio, ma è indubbiamente un grande regalo, che ci salva e soprattutto aiuta a demolire alcuni pregiudizi pericolosi.

Le crisi sono un momento negativo da esorcizzare. La crescita umana implica rotture, separazioni, crisi come passaggi necessari per l'evoluzione della persona. La scrittrice Singer nel suo "Del buon uso delle crisi" scriveva: *"Il peggio è aver attraversato la vita senza naufragi... non essere mai precipitato, andato a fondo, in una dimensione altra e profonda di sé e delle relazioni"*. Tradotto in termini cristiani: **cosa sarebbe la vita di Gesù senza gli smarrimenti e gli scontri nel tempio di Gerusalemme, la solitudine dell'orto degli ulivi? Senza il grido sulla croce? Una vita lontana dalla nostra.**

Essere sposi nell'END ci aiuta, quindi, a rituffarci continuamente in questa storia pasquale, senza farci sconti. L'END con il dovere di sedersi e la messa in comune ci fa naufragare nella nostra crisi e in quella dei nostri coéquipiers, perché ci mette a nudo, gli uni davanti agli altri, rischiarati dalla Parola e dal nostro reciproco ascolto: formidabile gesto di cura. Ci aiutiamo a immergerci e a riemergere insieme dalle acque della crisi, in un battesimo continuo...

Come cristiani siamo più protetti dalle crisi personali e di coppia, siamo supereroi. Solo a Sanremo, nella vita vera no! Essere cristiani non basta per salvarsi dal male. L'END non fornisce il libretto delle istruzioni perché gli sposi siano perfetti, preservati dal male, dalla crisi, dal fallimento. Lo Spirito Santo non è una magia che risolve tradimenti di legami ritenuti indissolubili, tumori al quarto stadio, case e ricordi devastati dal fango... Però... Ecco, **"Però" è proprio la parola che ha riecheggiato nella Pentecoste di questo 2023...** Lo Spirito viene e riempie tutta la casa, quando gli apostoli sono tutti insieme, chiusi dalla e nella paura. Viene e non risolve nulla. Tuttavia, possiamo davvero dire che lo Spirito viene e cambia tutto. Perché l'assenza di Gesù si trasforma in una presenza attiva nel cuore dei suoi.

Si può ripartire: Gesu' è stato ucciso, però è veramente risorto. La Chiesa è fragile, però è forte del Suo Amore. Ce lo facciamo raccontare dal comico Cevoli tradotto in romagnolo, che fotografa così l'alluvione: *"Ho girato soprattutto a Faenza, dov'è uscito il Lamone. Ci sono posti dove l'acqua è arrivata a cinque-sei metri. E i romagnoli? Ti dicono sempre un però, alla fine. Abbiamo perso tutto, però siamo vivi. Una nonna aveva ot-tanta galline, ne è rimasta viva una sola. Lei sorrideva e mi ha detto: però una si è salvata. Poi potrei raccontarle di un negoziante di elettrodome-stici. Locale inaugurato due mesi fa. Tutto a mollo. Ho visto lui che rovi-stando qua e là è riuscito a tirare fuori una maglia dell'Inter. Se l'è messa e rideva: abbiamo vinto! Poi ho ricevuto questo messaggio da un amico: 'Mio padre compirà tra poco 93 anni e ha perso tutto. Ma è forte. E quando io e mio fratello gli abbiamo detto che la sua casa e il vecchio mulino non c'erano più, lui ha tirato un sospiro, ha voluto guardare il video della rotta dell'argine e della casa distrutta, poi ha detto: No, non ho perso tutto. Sono qui con voi. E questo è tutto."*

Dalle crisi si esce più forti. Superuomini. Questo punto è il meno scontato, perché siamo tutti un po' imbevuti dall'attuale cultura perfor-mante, ma con le crisi non funziona così. Il Signore non ci sottopone a prove iniziatiche per Spartani in cui si selezionano i membri per la rupe e quelli per la guerra. La crisi, quando è attraver-sata fino in fondo, non ci rende più forti, ma ci ri-vela fragili, poveri, irrisolti. E basta. **La luce della Risurrezione rivela che Gesu' risorge con le fe-rite, manifesta che, potremmo dire esagerando, Dio resta umano in eterno.** Anche questo lo stiamo capendo (magari!) sempre meglio grazie al nostro essere Sposi END. Il cristianesimo, di cui il sacramento del matrimonio è segno vertice, non è vocazione alla te-stimonianza perfetta o alla ricerca guidata di un cammino di (auto) bea-tificazione. Ogni crisi, personale, di coppia, esistenziale, ci rimanda piuttosto alla nostra fragilità da accogliere, da perdonare, da custodire, da benedire, da affidare... Spesso i problemi non si risolvono, ma in una logica di incarnazione potremmo dire che i problemi semplicemente re-stano! Però si accolgono, si portano, si attraversano con molta fatica e con la dose di amore che lasciamo riversare dall'Alto.

Spesso i problemi non si risolvono, si accolgono, si portano, si attraversano con molta fatica e con la dose di amore che lasciamo riversare dall'Alto.

Noi stessi, spesso, siamo tentati dal pensare: ma non sarebbe stato meglio un Dio magico che ci avesse messo tutto nelle mani, ga-rantendoci la vittoria o almeno un posto sicuro sul podio dei forti?

Ecco, appunto, siamo una coppia END in cammino...

Intanto buona crisi a tutti! 



di Raffaella e Nicola Oteri
Équipe Carbonate 1



ASCOLTAMI

Il rapporto spezzato

Oggi saprò amarmi ed amarti come Lui ci ha amato

Camminiamo anzi corriamo affannosamente nelle strade delle incombenze quotidiane: il lavoro che pretende risultati, più tempo e genera sempre minori guadagni; le famiglie di origine che ti infilano in un turbini di pretese e ricatti morali; i figli che vivono i loro piccoli egoismi, centrati sulle loro esigenze, alimentate da un'educazione comprensiva, accogliente, che tutto dà e pochissimo chiede; la vita parrocchiale sempre più votata al risultato e alla performance e sempre meno alla cura dello spirito e all'attenzione delle persone.... Io e Nicola siamo una coppia che ha da sempre lavorato con fatica per essere due in Cristo, per vivere una concreta vita cristiana e per cercare di generare frutti.

Ci siamo sempre reputati forti: un matrimonio conquistato dopo un processo rotale, un figlio arrivato quale dono del Cielo, le fatiche economiche, il trasferimento da altra regione per cercare maggiore sicurezza e tranquillità, il dono di due altri figli che però volano in cielo, e poi la ricerca e la gioia dell'accoglienza di un altro figlio, offerto dalla Provvidenza e dall'Amore a tre anni, con l'avvio delle assurde e talvolta insensate pratiche per l'adozione. Reggiamo, portiamo avanti la quotidianità con fatica, ma anche con grande soddisfazione e con la certezza di essere famiglia incrollabile.

Un giorno si insinua una crepa... piccola.

Al rientro dal lavoro, non ci chiediamo più come stai, com'è andata la giornata... Cerchiamo il riposo nella solitudine. Una chiacchierata con amici ma niente più ascolto e confidenze in coppia. La crepa diviene un piccolo crollo. Desideriamo uno spazio di recupero che non è più l'altro. L'altro diviene impiccio. La parete sta crollando. Si scopre una solitudine profondissima quando si vive insieme volendosi amare, ma si conducono esistenze lontanissime. La parete crolla e il dialogo si chiude. Incomprensione, intolleranza... il vuoto. Quell'uomo e quella donna che erano porto sicuro l'uno per l'altra, adesso sono estranei, lontani. Insieme alla parete si apre un baratro che è la promessa non mantenuta, il rapporto spezzato, il sogno di una vita che sta crollando.

Il progetto di una vita da condividere in due, nel bene e nel male, diviene proprio il punto di caduta. Si rompono le anfore ma non si raccoglie olio profumato, solo rancore e recriminazioni.

La parete crollata mette a nudo ogni debolezza ma soprattutto quegli aspetti caratteriali di chiusura, intolleranza, disistima, nervosismo, irritabilità... E si rotola verso il basso. Il momento della cena non raccoglie più chiacchiere, risate e condivisioni ma recriminazioni e durezza, e i figli in silenzio osservano questi genitori, incapaci, come paralizzati, che non riescono a vivere l'allegria, la spensieratezza e l'amore coniugale, quello bello che accoglieva e accompagnava. Gli amici non frequentano più la casa e lentamente tutte le pareti crollano.

In queste condizioni i desideri si orientano solo alla fuga e alla voglia di tornare a stare bene, ma niente ha senso quando le pareti sono crollate.

Ma perché Dio non ci ha dato un segno? Perché non ci ha aperto gli occhi? Ma questo Dio dov'è mentre frana il progetto di una vita e franiamo anche noi?

La risposta è un tentativo mal riuscito di preghiera silenziosa e individuale. Con la quasi certezza che nessuno ci stia ascoltando... Si chiede aiuto agli amici veri, ai fratelli di cammino, ai sacerdoti... qualche risposta fastidiosa che banalizza, qualche silenzio accogliente che aiuta, aiuti concreti sulle tecniche di comunicazione da implementare ma... Manca qualcosa.

Forse il Signore ci ha veramente parlato, in un momento di maggiore smarrimento ci ha indicato la semplicità della soluzione. La soluzione è lì, davanti ai nostri occhi. È l'altro. L'altro che è il nostro specchio, che è la ragione della nostra esistenza, che è la metà del nostro tutto, che è il nostro coniuge per la vita. Forse, anzi sicuramente, possiamo ricostruire le pareti della nostra esistenza, essere nuovamente compagni di cammino capaci di mettere al centro della vita la relazione e l'amore.

Oggi dobbiamo essere capaci di frenare la velocità della corsa della vita, con mille impegni, pressioni e scadenze, dobbiamo tutelare i nostri spazi e i nostri desideri che scaturiscono da un incontro mai uguale e mai banale. Una sola principale scadenza è quella della relazione che ci fa chiedere oggi... Ma io saprò superarti nell'amore, nella comprensione, nell'ascolto, nella vicinanza?... Io saprò sorreggerti quando vacilli, saprò amarti anche quando mostriamo tutte le nostre debolezze e miserie?

Oggi saprò essere segno tangibile dell'amore del Padre. Oggi saprò amarmi ed amarti come Lui ci ha amato. Se oggi il nostro amore è vivo, è segno tangibile che può dare testimonianza, se oggi siamo incarnazione di un amore credibile, lo dobbiamo anche a questo momento di crisi importante dove tutto sembrava perduto. Oggi possiamo solo balbettare 'Padre nostro' e sentirci veramente una carne sola in Cristo.

Ed oggi possiamo dire solo grazie. **L**

*Quell'uomo e quella donna
che erano porto sicuro
l'uno per l'altra,
adesso sono estranei, lontani.*



di Maria Virginia
e Walter Salaroli
Équipe Calolzio 2
Settore "Val San Martino"
(Lecco)

Il vero bacio

Dalle ceneri accumulate nel nostro cammino, alla gioia della Parola che ha riacceso la brace dentro i nostri cuori.

Al rientro da Falerna, ci siamo detti: "Non ci ardeva forse il cuore.." mentre vivevamo i vari momenti di condivisione con i nuovi amici nelle Équipes di formazione? L'attimo di uno sguardo e abbiamo iniziato a riavvolgere il nastro della nostra vita nel Movimento END. **Nel 1972 abbiamo celebrato la nostra unione alla presenza di Gesù, scambiandoci il vero bacio e la promessa di fedeltà e amore per tutta la vita.** Da quel momento non più vita di coppia, ma vita di famiglia con la nascita delle nostre care figlie, che hanno riempito le nostre giornate di impegni, ma soprattutto di gioia. Nel 1980 due amici, appartenenti all'END, ci invitarono a una cena e alla lettura di un brano del Vangelo. Da lì nacque in noi il desiderio di ricerca, che ci portò prima ad "aggregarci" all'équipe Calolzio 1 e l'anno seguente a dar vita, con altre sei coppie e Padre Luigi, alla Calolzio 2.

L'inizio non fu semplice, il metodo contenuto nella Carta molte volte risultava pesante e difficile da accettare, anche se rafforzava il nostro cammino spirituale di coppia. E, così come capita nella vita, anche la nostra équipe ha attraversato un lungo periodo difficile, ma il confronto fraterno, la partecipazione a numerose sessioni regionali, nazionali e internazionali e il servizio svolto in parrocchia, ci hanno donato sempre nuova linfa.

Ora la nostra équipe è composta da due coppie, una vedova e il nostro CS ed è quasi scontato avvertire un senso di appiattimento e mancanza di entusiasmo, ma **il soffio dello Spirito ci ha raggiunto attraverso una coppia a noi cara, che ci ha proposto la Sessione primaverile.** Come poter dire di NO? Quanto stupore a Falerna! Accoglienza familiare, atmosfera gioiosa, tanti bimbi, amici ritrovati e volti nuovi: gli incontri proposti dal Movimento sono veramente rigeneranti e ricchi dello Spirito di Dio. Non dimenticheremo il momento di preghiera, le relazioni, le meditazioni di Padre Martino e le condivisioni nelle équipes di formazione sulla nostra fede, sulla presenza di Gesù nella nostra vita e sul **tenero ricordo del nostro primo bacio.**

Rigenerati nello spirito "siamo ripartiti senza indugio, facendo ritorno.." alla nostra quotidianità, per riscoprire, sotto la cenere dei nostri errori, delle nostre debolezze e delle nostre infedeltà, quella BRACE che sa tenere sempre vivo il nostro Amore nella fedeltà al volere di Dio. ●

Una storia normale

"Che cosa renderemo al Signore per quanto ci ha dato?"

Siamo Angela e Angelo, sposati da 24 anni, abbiamo tre figli e siamo in Équipe da quando eravamo giovani sposi. Il nostro è un amore nato tra due adolescenti, che si è nutrito sin da subito di parole, di domande, di un continuo cercarsi e scoprirsi attraverso l'altro. Un sentimento che è cresciuto e maturato nel tempo, scoprendo piano piano che la nostra storia era già stata tracciata da Colui che tesse e ricama la nostra vita.

Abbiamo preso consapevolezza che facciamo parte di un progetto più grande che il Signore ha pensato per noi, facendoci dono l'una dell'altro, per offrirci un'opportunità di crescita. Nel nostro cammino di sposi ci è capitato spesso di inciampare, di cadere, di rimanere fermi a un bivio, incerti sulla strada da percorrere.

La nostra non è una storia fuori dal comune, è una storia normale di due persone completamente opposte che dopo 24 anni si scelgono ancora. Abbiamo la certezza che Dio ci è accanto, la fede in lui ci sostiene e ci permette di mantenere le nostre promesse matrimoniali. Fortificati dalla preghiera, dall'ascolto della sua Parola e dall'END che ci guida e ci forma, pensiamo di aver poggato la nostra casa sulla roccia.

Cosa renderemo dunque al Signore per ciò che ci ha dato? Gli renderemo per sempre la nostra lode e il nostro ringraziamento per averci fatto incontrare, per aver fatto sbocciare l'amore nei nostri cuori, per il nostro matrimonio, per il dono dei figli, per l'Équipe e per la fiammella della fede che tiene sempre accesa in noi, con la promessa di custodire e curare questi doni preziosi che ci ha affidato, affinché portino molto frutto. Gli saremo sempre grati nello scoprire che la Sua tenerezza ci avvolge e ci sostiene con la Sua infinita misericordia, mentre gli chiederemo sempre il coraggio e la forza della testimonianza e della missione. 🕯



di Angela e Angelo Vesce
Équipe Lamezia Terme 2





di Équipe Cremnago
Settore Brianza (CO)

Un regalo dal covid

La preghiera quotidiana come antidoto alla pandemia

È possibile che da un evento così drammatico e sconvolgente come la pandemia possa scaturire qualcosa di buono? Sembra incredibile, eppure è quanto ci è accaduto e ne vogliamo dare testimonianza! La nostra équipe è formata da cinque coppie, una vedova e il consigliere spirituale; abitiamo in paesi diversi, distanti circa una decina di chilometri.

Durante la pandemia abbiamo sempre mantenuto l'incontro mensile tramite il collegamento online: ognuno si è messo in gioco, imparando anche dalle nuove tecnologie modalità diverse per incontrarsi e poter continuare insieme il nostro cammino di spiritualità.

La disponibilità ad accompagnarci reciprocamente nel cammino di crescita spirituale è sempre stata presente nella nostra équipe.

Il Signore, che fa fiorire il deserto e custodisce i pensieri del cuore, ha fatto germogliare qualcosa di veramente speciale: non potendoci vedere di persona, una nostra co-équipiers ha proposto di recitare insieme il Magnificat in videochiamata tutte le sere. È iniziato così l'appuntamento serale della nostra équipe alle 20.45. Dopo la recita del Magnificat, ci raccontavamo anche le esperienze significative della giornata trascorsa. **La preghiera quotidiana costante e la condivisione del nostro vissuto ci hanno permesso di superare gli anni bui della pandemia, uscendo più uniti e rafforzati, sia come coppia che come équipe.**

Nel sentirci tutte le sere abbiamo scoperto una modalità di Messa in comune "IN PILLOLE", che permette ad ogni coppia di condividere i fardelli e le prove che la vita pone davanti: malattie e lutti improvvisi, difficoltà sul lavoro, problemi familiari, situazioni delicate di amici e conoscenti, momenti di crisi.. tutte condizioni che potrebbero sembrare "montagne insormontabili da scalare". In questo modo ogni giorno si ha la sensazione che la preghiera reciproca allevi le sofferenze e alleggerisca i pesi.

La partecipazione a questo momento di preghiera è assolutamente libera: l'unico impegno che ogni coppia si è assunto è quello di far partire la chiamata in un particolare giorno della settimana. Se qualcuno è occupato, avvisa e un'altra coppia chiama al suo posto. Questo appuntamento quotidiano si è rivelato essere un dono talmente importante da non poterne più fare a meno: infatti la fine

della pandemia non ha coinciso con la fine del nostro momento di preghiera insieme, anzi, alla recita del Magnificat abbiamo aggiunto una decina del Rosario o della coroncina della Misericordia, intercessioni e intenzioni personali; quest'anno anche dei versetti del Libro del profeta Geremia, nostro tema di studio, per far risuonare più spesso nella nostra mente e nel nostro cuore la Parola biblica.

È il modo concreto che la nostra équipe ha trovato per sperimentare la **potenza reale della preghiera**, secondo il Vangelo di Matteo: "Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro". (Mt. 18, 19-20). Nella lettera alle Équipes del dicembre 1954, padre Caffarel scriveva: *"Le relazioni cristiane sono eccezionali per il valore di ciò che è messo in comune: non più pensieri, sentimenti umani, ma **vita spirituale**. La straordinarietà di scoprire in altri le vibrazioni della grazia."* Risonanze di questa esperienza dalla voce dei nostri équipiers. "Questo momento ha **accresciuto la conoscenza tra noi e la fraternità, rendendoci esempio e stimolo l'uno per l'altro**. Ci aiuta a vincere la pigrizia e la stanchezza dopo una giornata di lavoro, ci "obbliga" a fermarci e dedicare tempo alla preghiera, ad ascoltare profondamente gli altri. Le **"pillole" di messa in comune del quotidiano**, ci fanno sperimentare il **sostegno spirituale reciproco** nei momenti di prova e di crisi. La preghiera di intercessione riguarda persone e ambiti differenti a seconda di quello che lo Spirito suggerisce cosicché, anche quando non **riusciamo a rispondere**, ci **sentiamo comunque in comunione e accompagnati nella quotidianità**."

"L'unità dei cuori non viene dalla nostra volontà o bravura, ma è dono di Dio, di cui siamo infinitamente grati. **Spirito Santo tieni desti i nostri cuori** all'ascolto di ciò che suggerisci!"

"È stata e continua ad essere una boccata di ossigeno, motivo di vera amicizia nella fede, **una continua messa in comune**."

"È per noi **una grazia** che ci fa **crescere nella comunione fraterna e arricchisce lo spirito**. È un punto fermo nella giornata in cui possiamo sostare insieme alla presenza del Signore, ci permette di sentirci uniti, crescere in amicizia, sostenerci costantemente nei momenti di bisogno."

Rendiamo grazie allo Spirito Santo che ci ha suscitato questo desiderio, attuato poi concretamente, di preghiera quotidiana. Desideriamo condividere con tutto il movimento la bellezza di questo dono ricevuto, auspicando che tutti ne possano gustare i frutti! 🕊

Abbiamo scoperto una modalità di messa in comune "in pillole", che permette di condividere i fardelli e le prove che la vita ci pone davanti

Provvidenza e grazia

*Essere famiglia per un bimbo
o avere un bimbo per essere famiglia?*

Provvidenza e Grazia sono i due doni più grandi che la nostra famiglia ha ricevuto in questi anni. Queste parole risuonano nella nostra testa dal giorno del battesimo di Sofia, il nostro piccolo secondo miracolo. Siamo Fabio e Valeria, sposi dal 2011 e équipier della PE 31, una coppia come tante altre che vive le dinamiche della vita cercando di trovare un significato più alto a ciò che le accade intorno, anche se questo, come abbiamo sperimentato in prima persona, non è sempre cosa facile. Spesso il **Suo disegno si cela ai nostri occhi e il dubbio e l'incertezza ci assale, lasciandoci con più domande che risposte**, fino a quando il nostro cuore non è pronto ad accogliere la verità che ha scritto per noi.

La nostra esperienza di ascolto e accoglienza della Sua parola si è concretizzata nella realizzazione della nostra famiglia. Da una parte c'eravamo noi, con la volontà di allargare la famiglia e dall'altra una cruda realtà che ci metteva di anno in anno di fronte alle difficoltà sempre crescenti di poterlo fare. Decine di visite e consulti, l'ansia e lo stress che salgono, le domande che cominci a rivolgere a te stesso e a Dio, chiedendo il perché di questa gratuita sofferenza. Il Signore non è sordo a chi lo invoca, ci ha donato il tempo del discernimento e le testimonianze giuste che ci hanno aperto gli occhi. La provvidenza ha lavorato grandemente in noi, ci ha fatto rimanere in équipe anche quando volevamo uscirne, ci ha messo vicino fratelli che hanno accolto il nostro dolore e ci hanno accompagnato e consigliato, ci ha fatto conoscere persone speciali che ci hanno aperto il cuore all'adozione mostrandoci un nuovo volto dell'amore. **Ci ha donato un progetto, lasciando a noi la scelta di decidere: essere famiglia per un bimbo o avere un bimbo per essere famiglia?** Il Signore è così, quando lo accogli ti chiede di cambiare e a noi è successo esattamente questo: siamo cambiati dentro, nelle idee, nei concetti, nelle nostre fragili convinzioni per riuscire ad accogliere la Sua volontà. Da soli certamente non saremmo riusciti a vivere i cambiamenti così come poi li abbiamo vissuti. **Momenti di difficoltà, incertezza e delusione ci sono stati, attimi in cui non ce la facevamo più e pensavamo di mollare tutto:** troppa burocrazia, troppa ignoranza. La salita non finiva mai e la vetta sembrava troppo alta, ma come dicevamo agli SCOUTS, più la salita è dura più sarà grande il premio! Il percorso



di Valeria e Fabio Maritan
Équipe Pescara 31

adottivo non è certo semplice o privo di sofferenze, non a caso statisticamente la metà delle coppie che cominciano il percorso non arrivano a completare l'iter burocratico, e così, dopo mesi a "farsi ispezionare e analizzare" dalla ASL competente arriviamo ad inviare finalmente tutta la documentazione al Tribunale dei minorenni de L'Aquila nel gennaio 2019. Altro tempo, altri colloqui e sul finire dello stesso anno otteniamo l'agognato decreto per l'accoglienza di un minore: siamo stati dichiarati idonei e da allora sarebbe iniziata la grande attesa. Questo progetto di accoglienza era ormai diventato pienamente nostro, tanto da non importarci dove questo bambino o bambina fosse nel mondo: eravamo pronti anche ad andare dall'altra parte del globo, se questo significava donare una famiglia ad un bambino che non ne poteva avere una.

Ancora una volta il Signore vede, ascolta ma poi decide lui cos'è giusto per te, e così è stato per noi. **Alla fine della salita il Signore aveva in serbo non un premio, ma un vero e proprio miracolo.** Nel settembre del 2020 riceviamo una chiamata inaspettata dal tribunale de L'Aquila: "GIACOMO vi aspetta!". È bastato uno sguardo, un solo abbraccio ed eravamo famiglia. In un solo giorno la nostra vita è cambiata, siamo usciti in due e siamo tornati in tre. Come potremmo mai smettere di lodare il Signore del dono che ci ha fatto? Ha espanso i nostri cuori, ha riempito le nostre ore vuote, ci ha benedetto più di quanto meritassimo: non basta una vita per ringraziarLo! Ma per Lui non era abbastanza: il Suo Amore non ha limiti, i Suoi confini non sono i nostri e così dopo la Provvidenza ci ha donato la Grazia. La grazia di concepire una sua creatura, una piccola principessa nata a dicembre 2022. Un dono che ridisegna tutto, che infrange nuovamente le nostre convinzioni e che ancora una volta ci ricorda che il dono va accettato anche se non si ritiene di meritarlo. Questa è Sofia, un miracolo di cui siamo grati, che scrive una nuova pagina della nostra vita familiare e che colora di rosa il nostro mondo.

Siamo felici, stanchi ma felici. Ringraziamo il Signore dei suoi doni, della provvidenza di Giacomo e della grazia di Sofia. Pregate per noi, perché nel nostro piccolo possiamo avere la forza di non deludere o tradire questi magnifici doni. Pregate per noi. 🙏

Il termosifone rosso

Avevamo comprato una vecchia casa del centro storico per ristrutturarla e abitarla con la nostra famiglia che si stava formando; un grande termosifone rosso nel vano scala rappresentava il cuore pulsante del nostro progetto... ma la casa rimaneva fredda.

Tutto iniziò quando decidemmo di sposarci nel 1990 con una celebrazione sobria seguita dal taglio della torta nel giardino delle suore; invitammo parenti, amici, colleghi, vicini di casa, nonché tutte le molteplici associazioni di cui facevamo parte e tutte quelle persone con le quali avevamo condiviso una qualsiasi forma di collaborazione: insomma una marea di gente.

Il biglietto di invito al matrimonio riportava una frase di Adriana Zarri: **"...mentre noi cerchiamo di dilatare il limite per giungere a Te, Tu riduci l'infinito per giungere fino a noi"**; avevamo fatto di questa frase il nostro progetto di vita di coppia. La prima parte della frase (noi che dilatiamo il limite) ci faceva sentire forti e a volte onnipotenti e onnipresenti. La nostra casa era sempre piena di gente e la nostra cucina sempre in funzione... insomma ci sentivamo di interpretare la parola del Vangelo sotto forma di attivismo e volontariato sociale, religioso e politico.

La seconda parte della frase di Adriana Zarri (ovvero... **"Tu riduci l'infinito..."**) appariva per noi scontata e a volte in secondo piano. Nel frattempo la nostra casa, apparentemente esplosiva di calore e accoglienza, rimaneva fredda. Guardavamo il grande termosifone rosso e avvertivamo una grande assenza. Ci mancavano i figli? Ma nooo... eravamo soddisfatti della nostra vita feconda al di fuori del nostro nucleo familiare.

Dopo la seconda gravidanza fallita, sentimmo il **peso del nostro limite**. Fu allora che iniziò la seconda fase della nostra vita di coppia: quella in cui Dio si faceva piccolo e debole per venirci a trovare e stare con noi. Senza pensarci due volte facemmo domanda di adozione, prima ancora di cercare le cause degli aborti. Un anno dopo la presentazione della domanda al Tribunale dei Minori, chiedemmo la causa del ritardo nel convocarci... ebbene la nostra pratica era stata erroneamente messa da parte e non era stata mai processata: percepimmo un ulteriore senso di impotenza.

Dopo quindici giorni fummo invitati dal Tribunale al primo incontro valutativo dei candidati genitori adottivi; vivevamo le riunioni con un

grande senso del limite, dove incontravamo molte coppie che anelavano, più di noi, ad un figlio adottivo, e sentivamo tutto il loro dolore. Inaspettatamente, durante l'incontro di valutazione individuale di coppia, ci fecero la proposta di adottare tre bambine da tre a sei anni compiuti. Assolutamente limitati e impreparati per questa proposta, non ci sentivamo per niente all'altezza; decidemmo comunque di accettare, con l'idea che ci fossero altre coppie che sicuramente ci precedevano nella graduatoria. Il giorno in cui dovevamo dare la risposta al giudice, ci rendemmo conto che eravamo l'ultima coppia alla quale era stata fatta tale proposta, perchè gli altri avevano rifiutato di prenderne tre. Se noi non avessimo accettato, le tre sorelline sarebbero state separate.

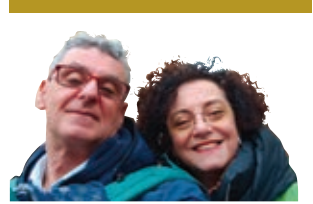
Eravamo confusi e impreparati. La stessa sera tenemmo un incontro di catechesi con il gruppo dei giovani della parrocchia e, senza dire nulla a loro, presentammo i brani biblici della chiamata di Abramo e della annunciazione a Maria. Ci sentimmo come Abramo quando fu invitato a partire e lasciare le sue sicurezze per raggiungere una terra promessa a lui sconosciuta e come Maria alla quale fu fatto il dono della fecondità con un semplice annuncio e con una accettazione al limite dell'incredibile.

Senza avere il tempo di rendercene conto, nel giro di una settimana passammo da due a cinque ad abitare la nostra casa. Erano tre angioletti alla ricerca di un affetto stabile, con un grosso bagaglio di dolore e di rabbia. Il brevissimo tempo, le poche conoscenze e i pochi strumenti a nostra disposizione ci facevano sentire poveri e impacciati come nella capanna di Betlemme.

Era il Natale 1996 e accogliere **Dio che si fa piccolo** fu meno facile di come potevamo immaginare! Ben presto arrivammo a toccare il fondo nelle difficoltà e provammo un profondo senso di solitudine. Cercavamo in tutti i modi risorse e strumenti per risalire la china e fu in quel periodo, per caso (o non per caso) che ci imbattemmo nella proposta di far parte di una Équipe. Non sapevamo nulla dell'END ma sentimmo che poteva essere un'occasione di condivisione da cui potevamo ricevere ristoro.

Oggi, dopo vent'anni di vita d'Équipe possiamo dire che effettivamente la partecipazione all'Équipe ha rappresentato una risorsa di resilienza molto importante per la nostra famiglia: qui abbiamo trovato accoglienza, ascolto e condivisione dei nostri limiti e delle nostre difficoltà, che hanno dato forza e senso alla nostra fede e al nostro progetto iniziale di coppia.

Noi che pensavamo di **allargare i nostri limiti per raggiungere l'Infinito**, grazie al percorso END abbiamo fatto l'esperienza concreta di **Dio che riduce l'Infinito per giungere a noi.** 🗣️



di Rosa Defilippis
e Michele Didonna
Équipe Bari 9



ASCOLTAMI

Genitori di cuore

Le radici del nostro Amore nel mistero pasquale di Cristo

Ripensiamo al motivo che ci ha spinti a sposarci in Chiesa e quanto questa decisione abbia influito nella nostra vita matrimoniale. Sì, aver scelto di credere fermamente che non solo la nostra forza avrebbe condotto la nostra vita, è stato determinante. Credere che la forza del nostro amore non fosse un fatto umano, ma che affondasse le sue radici nel mistero pasquale di Cristo, lo ha reso potente.

Sicuramente le scelte più belle, i gesti di amore più grandi, ci sono stati quando questa consapevolezza è stata forte o quando, pur senza consapevolezza, ci siamo affidati al Signore... Perché **quando ami veramente ti fidi, ti lasci cadere e la fiducia ti dà il coraggio per superare qualsiasi cosa**, perché sai di non essere solo lungo il cammino. **Ci sentiamo "genitori di cuore": così ci presentiamo quando ci chiedono come viviamo il nostro essere genitori adottivi ed affidatari.** Il nostro sogno di essere madre e padre si è realizzato attraverso la scoperta del progetto che il Signore aveva su di noi.

Accogliere il Suo sogno, aprire il nostro cuore al mistero della vita, **partorire i nostri figli, prima nella nostra anima e poi nel nostro cuore, è stata un'esperienza bellissima.** Faticosa sì, come doveva essere, perché prima dell'accettazione c'è il dolore, la delusione di un corpo che non risponde al sogno di essere "genitori di pancia", ma fidarsi ed affidarsi al Signore, credere che lui avesse un progetto su di noi ed aprire il nostro cuore, ci ha aperto ad una **genitorialità "di cuore" che poco si differenzia, anzi che non si differenzia da quella "di pancia".** Vi presentiamo i nostri figli, in ordine di entrata nella nostra famiglia:

- 1992 arriva dalla Toscana una bimba di tre anni.
- 1993 arriva dal Trentino Alto Adige un bambino di tre mesi.
- 1998 arriva un bimbo di tre anni dalla Sicilia.
- E dopo aver "unificato l'Italia" ci fermiamo con le adozioni e nel 2003 arrivano in affido due fratelli Marocchini.
- Nel 2014 arriva in affido dalla Toscana una bimba di 5 anni.

Attualmente nella nostra famiglia è rimasto solo un figlio, perché uno convive con la sua ragazza, un'altra vive in una casa di accoglienza mamma bambino, con suo figlio di 6 anni. I due fratelli del Marocco si sono sposati con rito islamico, entrambi hanno due bimbi e vivono in Germania. L'ultima bimba in affido, dopo un'esperienza in un'altra famiglia, attualmente vive presso una casa famiglia per adolescenti. Raccontare

tutti gli eventi e gli intrecci della nostra famiglia, che ancora continuano a far parte della nostra vita, sarebbe troppo lungo, ma speriamo di poterlo fare in un incontro nazionale o internazionale del movimento.

Abbiamo cercato di percepire il limite, la ferita, non come un ostacolo ma come un'opportunità, una "feritoia" attraverso cui sognare un nuovo modo per inventarci la vita. Abbiamo cercato di vedere "altro" e "alto", senza precludersi nessuna possibilità, per non fermarsi al dolore, ma trasformarlo. Non è facile, ma ne vale la pena: fidarsi dell'amore di Dio sentirsi amati ci ha dato tanta forza e ci ha permesso, una volta attraversato il dolore, la rabbia, la delusione, di reagire e il Signore ci ha donato tre figli in adozione e tre figli in affidato che hanno reso la nostra vita piena. Genitori di "cuore" ma con la "pancia" sempre piena: sazi fin troppo della nostra fame di genitorialità!! Ma non crediate che sia tutto rose e fiori, come tutti i genitori abbiamo vissuto momenti difficili, perché le nostre ferite si sono sommate a quelle dei nostri figli, ma il Signore ci ha dato e continua a darci il Suo sostegno, il Suo amore, permettendoci di andare avanti e sentirci felici.

Amiamo i nostri figli profondamente, visceralmente.

Ringraziamo e benediciamo. 🙏



di Manuela e Alessandro Cerini
Équipe Firenze 3



Un dono grande

*Arrivati a casa troviamo
una comunità intera ad accoglierci!*

I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie.

Siamo Rossana e Francesco Gagliardi, da ventidue anni in équipe e sposati da trenta. Abbiamo deciso di aprire la nostra testimonianza con una citazione del Vangelo, perché queste parole hanno parlato e continuano a parlare alla nostra vita di coppia. **Nei primi anni di matrimonio, Francesco e io ci sentivamo padroni del mondo e davamo per scontato la nascita di un figlio, ma per 10 anni ciò non è accaduto.** Ci siamo addentrati nel buio più profondo: medici, ospedali, soldi e viaggi in svariate parti d'Italia, ma soprattutto tante speranze, che di volta in volta venivano deluse, lasciandoci sempre più disperati. **Il mio corpo di donna era diventato per i medici solo una cavia**, oggetto di continui esperimenti che non solo furono fallimentari, ma che minarono anche la nostra relazione di coppia. Francesco fisicamente era con me, ma da subito si disse contrario a tutte quelle "cure", che per me diventarono quasi un'ossessione. **Inizii a rincasare da lavoro sempre più tardi proprio per evitare ulteriori discussioni.** Lui è sempre stato a favore dell'adozione, ma io non mi sentivo pronta, ero convinta di dovercela e di potercela fare da sola. Ancora oggi pago le conseguenze di questo mio rifiuto iniziale: l'uso massivo di vari medicinali, volti alla "stimolazione" e a facilitare un'eventuale gravidanza ha alterato in maniera permanente l'equilibrio del mio corpo. Inizii a vedere un raggio di luce solo quando, su suggerimento di alcuni miei amici, decisi di ricoverarmi nella clinica di San Giovanni Rotondo, dove rimasi 15 giorni e dove - per la prima volta - non mi furono somministrati medicinali: era tutto all'insegna della cura dello spirito. Questo mi permise di ritrovare un po' di serenità interiore: fu così che, tornata a casa, ricordo di aver parlato con Francesco, dicendogli che ero d'accordo con lui e che volevo intraprendere il percorso dell'adozione, avviando tutte le pratiche.

Da quel momento in poi iniziò un altro calvario, perché non è semplice avere in adozione un bambino: le richieste sono numerosissime e noi non volevamo prendere scorciatoie. Ricordo ancora quando andavamo dal nostro padre spirituale, chiedendo impazienti quanto tempo ancora dovesse passare e lui rispondeva semplicemente: "Lascia fare a Dio, non agli uomini". **La mia gravidanza è durata 7 anni e in questi anni il Signore ci ha aperto nuovi orizzonti e ci ha fatto realizzare che il suo progetto per noi era un altro.** Abbiamo fatto molte esperienze negli "or-

fanotrofi" (oggi "case famiglie"). Un weekend stette a casa con noi una bambina di due anni, con vari problemi familiari, a cui provammo a far sentire tutto il calore e l'affetto che le mancavano e che, in qualche modo, mancavano anche a noi. Ma una delle esperienze più forti emotivamente e anche tra le più edificanti è stata quella di accogliere in casa una ragazza di 18 anni, che rimase con noi tutto il periodo natalizio, facendoci dono del duro racconto della sua vita. Sono stati tutti questi incontri, che il buon Dio ci ha fatto vivere, a rafforzare sempre più la nostra convinzione che l'adozione fosse la strada giusta per noi. Nel giugno 2002, mentre ci accingevamo a rinnovare la domanda di adozione, riuscimmo a parlare con una dottoressa, a raccontarle tutta la nostra storia, cosa molto insolita, poiché riceveva solo su appuntamento: ci trovammo nel posto giusto al momento giusto perché sulla via di ritorno verso casa, fummo chiamati dal Tribunale dei minori di Napoli e convocati da un giudice per il 16 luglio 2002, senza sapere però di cosa si trattasse.

Senza informare nessuno -erano state troppe le delusioni!- il giorno stabilito andammo dal giudice, che ci comunicò che c'era una bellissima bambina per noi, di etnia straniera, una cinesina nata in una clinica di Pompei, di soli 17 giorni. Vi lasciamo immaginare i nostri stati d'animo: dopo anni di speranze, una notizia così ci destabilizzò, fu un miscuglio di pianti di gioia e di incredulità. **La sera stessa, per la gioia avevo mal di pancia, mal di schiena, proprio come se stessi partorendo.** Le paure erano tante e ci chiedevamo: "Saremo capaci di essere genitori?" Arrivati a casa con nostra figlia trovammo una comunità intera ad accoglierci. Nostra figlia si chiama Maria Rosaria, il nome che i medici della clinica hanno scelto per lei, in onore della Madonna di Pompei e che noi abbiamo deciso di lasciarle, ritenendo che tutto fosse parte di un disegno. È cresciuta nella nostra équipe, che ci ha aiutato non poco nella sua crescita e nei momenti di difficoltà: per tutti è come una figlia. **Non finiremo mai di ringraziare il Signore per averci dato un dono così grande.** 🙏



di Rossana
e Francesco Gagliardi
Équipe Sant'Arpino (CE)



Preghiera di Madre Teresa

*C'erano due donne che non si erano mai conosciute,
una la ricordi, l'altra la chiami mamma.*

*La prima ti ha dato la vita,
la seconda ti ha insegnato a viverla.*

*La prima ti ha creato il bisogno d'amore,
la seconda era lì per soddisfarlo.*

Una ti ha dato la nazionalità, l'altra il nome.

Una il seme della crescita, l'altra uno scopo.

*Una ti ha creato emozioni,
l'altra ha calmato le tue paure.*

*Una ha visto il tuo primo sorriso,
l'altra ha asciugato le tue lacrime.*

Una ti ha lasciato, era tutto quello che poteva fare.

*L'altra pregava per un bambino
e il Signore l'ha condotta a te.*

*E ora mi chiedi
la perenne domanda:
eredità o ambiente,
da chi sono plasmato?
Da nessuno dei due.
Solo da due diversi amori.*

Madre Teresa di Calcutta



Vegliate e pregate



di Francesca e Cristiano Trenti
Coppia corrispondente
degli intercessori per l'Italia

Fedeli all'invito
di Padre Caffarel,
per tutti quelli
che ne faranno richiesta,
gli intercessori dedicano,
una volta al mese,
un'ora di preghiera
o una giornata di digiuno
oppure l'offerta,
rinnovata ogni giorno,
di sé stessi
e delle proprie prove
per situazioni di sofferenza,
solitudine o difficoltà.

Per inviare intenzioni di preghiera
o per diventare intercessori
scrivete a
intercessori@equipés-notre-dame.it
o via **WhatsApp** al **349.7714772**

La preghiera di intercessione, che padre Caffarel ci invita a fare, è una forma di preghiera che presenta a Dio le necessità, i bisogni e le preoccupazioni degli altri, per chiedere il suo aiuto. Un esempio è il rito dell'unzione degli infermi che offre agli ammalati una grazia di conforto, pace e coraggio per affrontare le difficoltà, rinnovare la fede in Dio e fortificare contro la tentazione di scoraggiamento e di angoscia per la morte. Nella nostra parrocchia questo rito è stato arricchito da una carezza affettuosa del celebrante; un gesto semplice che ha sviluppato in tutti i presenti un profondo senso di comunione perché in fondo Dio desidera che ciascuno mostri per gli altri interesse, compassione, carità, aiuto e amore.

La stessa cosa succede per le preghiere affidateci che condividiamo nel servizio di Intercessori. Esse non cercano tanto di ottenere un cambiamento nella volontà di Dio, ma generano quel senso di consapevolezza che, al pari di un'azione concreta, ci fa sentire tutti uniti davanti a Dio, allontanando lo scoraggiamento e la solitudine. La preghiera degli Intercessori, pur essendo molto povera, pigra, balbettante e spesso piena di distrazioni, diviene così un mezzo per costruire una comunità, un piccolo rigagnolo che fluisce nel grande fiume dell'intercessione della Chiesa e si immerge poi nell'immenso oceano dell'intercessione senza tregua a nostro favore di Cristo, assiso glorioso alla destra di Dio Padre. (H. Caffarel, *Presenza a Dio, cento lettere sulla preghiera*).

Questo è il grande dono del nostro servizio, nella reciproca condivisione della fragilità: una piccola goccia che diviene parte di quell'immensa preghiera in cui è immerso il mondo nello sguardo benevolo e nell'abbraccio di Dio. 🕯

(Spunti da "Lectio a Gerusalemme" di C. M. Martini)





di Antonio e Cinzia Tenisci
Équipe Chieti 3

Puntata 1



ASCOLTAMI

Puntata 2



ASCOLTAMI

Puntata 3



ASCOLTAMI

Il Pilotaggio, 'un romanzo'

Terzo capitolo

Chiara e Federico, coppia pilota

Don Giorgio, consigliere

Antonella e Andrea, infermiera e medico

Luisa e Luigi, casalinga e operaio

Paola e Patrizio, pensionati

Maria e Mattia, insegnante di religione e contadino

Franca e Fabrizio, ingegnere e disoccupato

Questa sera siamo nella parrocchia di don Giorgio. La cena è stata più frugale delle altre volte perché questo sacerdote ospita nella sua canonica due famiglie di giovani extracomunitari e abbiamo condiviso il cibo con loro, che hanno mangiato nell'appartamento attiguo.

«Sono molto contento di avervi qui. Non ho una famiglia come le vostre, ma come avete visto da circa due anni ne ho due...» Don Giorgio ride beato e noi di rimando.

Anche in questa terza riunione siamo tutti presenti e Chiara è più tranquilla delle precedenti, segno che le cose stanno andando come speravamo.

Prendo la parola dopo aver bevuto un sorso d'acqua. «Dopo la cena e la preghiera iniziale, vogliamo cominciare a parlare dell'argomento della scorsa riunione?» chiedo per rompere il ghiaccio.

«Se ti riferisci a quella cosa che dovevamo fare stando seduti a parlare ti dico subito che mi è sembrata proprio una cosa insensata.» Fabrizio è serio. Devo stare attento a quello che dico perché ho notato durante la cena che, a differenza delle volte precedenti, è decisamente più insofferente. La moglie Franca mi viene in aiuto.

«Ci abbiamo provato ma con pessimi risultati. Ci riproveremo più avanti, questo dovere di sedersi è difficile. Farlo con lui che non crede a nulla è davvero ostico.»

«Diciamo pure che in tanti anni di matrimonio non avevamo mai litigato così furiosamente, e non c'entra nulla che io sono ateo.»

Chiara mi fissa invitandomi a rispondere, ma lo sguardo è tornato teso. Poco fa sono stato troppo ottimista e sorrido cercando di non trasparire nervosismo.

«Ci sono altre coppie che ci hanno provato?» Paola prende la parola sorridendo verso il marito. Questa coppia di pensionati è molto legata.

«Sono decenni che stiamo insieme, non vi dico da quando altrimenti fate subito i conti con l'età.»

Tutti ridono tranne Fabrizio, ma Paola continua leggera. «E il nostro rapporto si è sempre basato sul dialogo, quindi per noi non è stato difficile, eppure... Non è stato come le altre volte. Non saprei come spiegarlo.»

«Quindi avete litigato anche voi?» Fabrizio incalza e don Giorgio mi anticipa.

«Mi sembra di capire che avete provato disagio.»

Tutti gli altri annuiscono.

Don Giorgio mi guarda come se volesse chiedermi il permesso di continuare, poi fa una smorfia bonaria e ricomincia. «Sarebbe stato sbagliato se non aveste litigato, oppure provato disagio e il motivo è molto semplice...»

«Cosa ne può sapere, don Giorgio. Non l'ha neanche fatto il dovere di sedersi.» Fabrizio risponde piccato e Franca lo riprende con una gomitata nel fianco.

«Caro Fabrizio, noi andremo molto d'accordo» continua il sacerdote per nulla impressionato. «Anche perché l'esperienza del dovere di sedersi non l'avete fatta da soli, e quando c'è il terzo scomodo, ci si deve per forza mettere in gioco.»

Chiara sospira e aggiunge. «Nel dovere di sedersi vi mettete in preghiera e in relazione non solo con voi ma con Dio, che è in mezzo a voi, come scritto nel Vangelo.»

Don Giorgio ride e allunga una mano su quella di Fabrizio poggiata sul tavolo. «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.»

Fabrizio non ribatte. Si vede che si sta mordendo la lingua, ma poi alza lo sguardo verso mia moglie Chiara.

«Di cosa parliamo oggi?» chiede cambiando discorso.

«L'argomento di oggi lo stiamo già svolgendo, perché stiamo già condividendo, infatti la Compartecipazione è condividere.»

«Una specie di confessione?»

«No, Paola. La compartecipazione è un atto di carità fraterna in équipe. Un momento difficile ma prezioso. In fase di presentazione iniziale abbiamo parlato dei cosiddetti "punti concreti d'impegno", che sono strumenti che, se messi in atto, possono aiutare la crescita spirituale.»

Luisa, che ci aveva ospitato a casa nella riunione precedente prende parola per la prima volta, ed è come sempre attenta e precisa. «Potete farci qualche esempio?»

«Più che cose da fare sono atteggiamenti di vita cristiana come ascoltare regolarmente la parola di Dio, riservarsi ogni giorno il tempo per un incontro con il Signore con una preghiera personale e coniugale, impegnarsi ogni mese a svolgere il dovere di sedersi, o anche fissarsi una regola di vita. In-

somma nella documentazione che vi daremo ognuno dei punti è adeguatamente approfondito.»

«Quindi, una volta presi questi impegni, cosa accade?»

«Tra una riunione mensile e l'altra si mette in atto questo cammino di conversione comunitario e si riportano all'équipe le difficoltà incontrate.»

Don Giorgio sembra soddisfatto della mia risposta e mi anticipa. «È bene non condividere solo i limiti e le omissioni, ma anche i risultati positivi, magari anche piccoli, perché pur sempre significativi.»

«Alla lunga questo elenco di adempimenti non può diventare riduttivo? Io ho già una vita cristiana in cui mi attengo a molti di questi principi.»

«Sì, Paola, e fai molto bene. La Compartecipazione evolve con la crescita dell'équipe.»

Le coppie restano in silenzio. Mi porto di nuovo il bicchiere alla bocca e bevo. Sembrano tutti attenti, tranne Fabrizio che continua a giocherellare con lo smartphone, apparentemente disinteressato. Poi alza la testa e aggiunge: «Io quindi sono tagliato fuori, almeno per questo argomento.»

Don Giorgio si fa serio. «Non è mai tardi per ravvedersi, basta lasciare aperto il cuore, poi l'amore di Dio farà il resto. Potresti iniziare con cose semplici...»

«Tipo venire a messa con me una volta al mese» aggiunge Franca spazientita.

Prima che Fabrizio risponda riprendo la parola. «Se avete dei dubbi sappiate che nel momento della compartecipazione ciascuno si deve sentire accolto e mai giudicato, anzi incoraggiato. Non è semplice accettare sconfitte e limiti, infatti usualmente viene svolta subito dopo il momento della preghiera comunitaria, proprio per approfittare del clima di ascolto e raccoglimento.»

Paola alza la mano. «Scusate se oggi parlo tanto, ma mi sembra di capire che per questi punti concreti d'impegno valga un discorso singolo personale.»

«Nulla vieta questo» risponde Chiara. «Una preparazione in coppia è certamente significativa. Quindi non è escluso che si possano prendere impegni congiunti nella coppia.»

Come spesso accade durante il pilotaggio di una nuova équipe far capire bene gli impegni e la strada per abbracciare il Movimento non è mai semplice o banale. Ci sono momenti in cui le domande sono pressanti e si cerca di spiegare a parole ciò che se fosse svolto nei fatti sarebbe molto più semplice da capire.

Per questa sera penso possa bastare. Le nostre coppie avranno di che meditare per tutto il mese.

... continua

La fragilità nella tempesta

*Siamo fragili,
oh, si come siamo fragili
e una tempesta che ci affatica
facendoci capire tante cose
che maturano dentro la nostra anima.*

*Camminando insieme all'essere amato
uscendo da quel vortice
che tenta di trascinarci dentro
ma, che da esso riusciamo a scappare.*

*Dicendo: «Non ho paura».
Sono forte, perché credo nella verità
credo che non siamo poveri dentro,
perché dentro il nostro cuore
c'è l'aurora divina che ci ammanta.*

Flora Amelia Suárez Cárdenas



Flora Amelia Suárez Cárdenas



GUARDA



Dipinto La Tempesta by Flora Amelia 1982

DOVE ANDIAMO

Al **Cammino a Piedi per Coppie** che si svolgerà nella natura piemontese e presso la Corte di Castellazzo Novarese di Mondo Comunità e Famiglia dall'1 al 5 Settembre.

COSA SAPERE

Il **Cammino a Piedi per Coppie** è un percorso esperienziale di 5 giorni per approfondire la relazione di coppia tramite natura, avventura, spiritualità e la condivisione con altre coppie.

**CURIOSITÀ**

- Il Cammino a Piedi per Coppie è la proposta del progetto "Creati Per Qualcosa Di Più Grande", nata nel 2017. Alcuni lo descrivono come un avvincente percorso di coaching per coppie.
- Quest'anno festeggia la quarta edizione cambiando regione e aprendosi a tutte le coppie over 18. Le altre tre edizioni si sono svolte tra l'eremo di Camaldoli, la pieve di Romena e l'eremo di Quorle nel Casentino, in Toscana ed erano orientate a fidanzati.
- Si dorme in tenda, si cucina insieme, si vive in modo semplice e si cammina per circa 30-40 km (in totale!), zaino in spalla tra le risaie, i fiumi e le montagne piemontesi. La prima parte del Cammino è nomade. Nella seconda parte il gruppo è ospite della Corte di Castellazzo Novarese.
- Si cammina con il corpo, con la mente e con lo spirito per approfondire la relazione di coppia, per scoprire strumenti concreti per stare meglio e per lasciarsi ispirare dalla bellezza.
- Alcuni dei temi che vengono affrontati sono: noi stessi e la nostra storia, la comunicazione (i 5 linguaggi dell'amore, la comunicazione non violenta), la condivisione in coppia e tra coppie, spiritualità individuale e spiritualità di coppia, stili di vita per essere coppia. Più che parlare, si fa esperienza, si vive e si interiorizza il tema.
- Il Cammino a Piedi per Coppie è una proposta di frontiera destinata a coppie credenti, semi credenti, e non credenti. La fede viene vissuta in modo aperto e accogliente facendone esperienza diretta insieme.

MOMENTI MAGICI



Il camminare a piedi porta con sé avventure, sfide, scoperte e divertimento. Il compagno di viaggio diventa vero supporto! Tutto questo apre al confronto profondo con l'altro e con altre coppie.



La "lavanda dei piedi" dopo una giornata di cammino! Oli essenziali, profumi e tempi lenti per prendersi cura dell'altro a ritmo di musica e cocomero fresco.

PERCHÉ IL "CAMMINO"

Per scoprire e riscoprire che siamo Creati Per Qualcosa di Più Grande, per amare ed essere amati. E ce n'è sempre più bisogno! Il ritmo del cammino aiuta le coppie a porsi domande, dedicarsi un tempo "lento" e purificante, e ritrovarsi come coppia in un ritmo diverso dalla quotidianità. La Provvidenza farà il resto (e lo fa veramente!)

COSA DICONO DEL "CAMMINO"

- "Abbiamo imparato a ritagliarci spazi di tempo solo per noi due, spazi di tempo vero, in cui ci si mette a nudo uno di fronte all'altro."
- "É stata una cosa grande, proprio bella, con un'atmosfera leggera e profonda. Ci siamo immersi in una vita parallela fatta di cose semplici, momenti magici, vita all'aria aperta, musica e condivisioni che resteranno nel tempo."

IL "CAMMINO" TI CERCA

- Senti che è ora di rafforzarvi un po' come coppia (magari dormendo sotto una tenda)? Non esitare. Scrivici!
- Hai invece in mente quelle 3 coppie a cui potrebbe proprio servire questo cammino? Condividi la proposta. Farai un gesto molto apprezzato (da noi e da loro!).

DATI CONCRETI

QUANDO: 1-5 Settembre 2023
PER CHI: 10 coppie (over 18)
COSTO: offerta libera

CONTATTI

info@creatiper.it



CURIOSITÀ



FLYER



di don Erminio Di Paolo
CS Équipe Chieti 2

Un bel film che lascia tutti senza parole

“**La Fine**” è una canzone incisa da Nesli nel 2009, per l’album *Fragile* – *Nesliving Vol. 2*. A produrla fu Marco Zangirolami. È diventata negli anni, ancora più famosa e conosciuta grazie alla reinterpretazione di Tiziano Ferro, che la scelse anche come singolo ufficiale (accompagnato da un video) dell’album “L’amore è una cosa semplice”.

“**La fine**” è il racconto autobiografico del rapper marchigiano **Francesco Tarducci**: ricorda tutto il lavoro per arrivare a quel punto della sua carriera, non senza riconoscere anche gli sbagli compiuti.

Il testo è avvincente! Si parla di occasioni perse, di rimorsi e rimpianti. Si toccano gli insegnamenti di una madre e la voglia di vivere di un bambino. Si descrivono cadute e resurrezioni, perché la fine, anche se cercata, non è mai desiderata. Il vero desiderio è invece quello di continuare a vivere per una speranza semplice, ma non banale: la nascita o creazione di un mondo migliore.

Il messaggio di fondo del pezzo è che non bisogna aver paura di sbagliare, perché sbagliare insegna e quindi è giusto agire e rischiare. In fin dei conti è quello che ci chiede la vita. Già dall’incipit del brano si riesce a notare tutto il contrasto tra ciò che Nesli ha ottenuto e quanto ha dovuto lasciare per strada, per arrivare fin lì:

“Chiedo scusa a chi ho tradito...”

... E non importa quanta gente ho visto, quanta ne ho conosciuta, questa vita ha conquistato me e io l’ho conquistata.

Questa vita -ha detto mia madre- figlio mio va vissuta”.

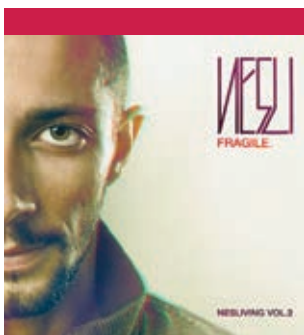
Un’ammissione dei propri errori avviene anche nella seconda strofa del brano, dove Nesli ringrazia “Lassù” per averlo salvato dai suoi errori peggiori:

“E mi son fatto rubare forse gli anni migliori, dalle mie paranoie e da mille altri errori.

Sono strano lo ammetto, e conto più di un difetto, ma qualcuno lassù mi ha guardato e mi ha detto: lo ti salvo stavolta, come l’ultima volta”.

Nell’ultima parte del brano il rapper di Senigallia cerca di pensare al futuro, a ciò che avverrà, con una visione positiva verso i prossimi passi della sua vita:

“Vorrei che fosse oggi, in un attimo già domani, per iniziare di nuovo, per stravolgere tutti i miei piani.



Titolo

La fine

Album

Fragile (Nesliving Vol.2)

Doner Music

2009



*Perché sarà migliore e io sarò migliore,
come un bel film che lascia tutti senza parole.
Non mi sembra vero e non lo è mai sembrato.
Facile, dolce perché amaro come il passato.
Tutto questo mi ha cambiato”.*

La canzone è tornata alla ribalta perché nella serata delle cover a Sanremo 2023, Jacopo Lazzarini, in arte Lazza, ha duettato con Emma Marrone sulle note di “La fine” di Nesli. Con loro anche la violinista Laura Marzadori.

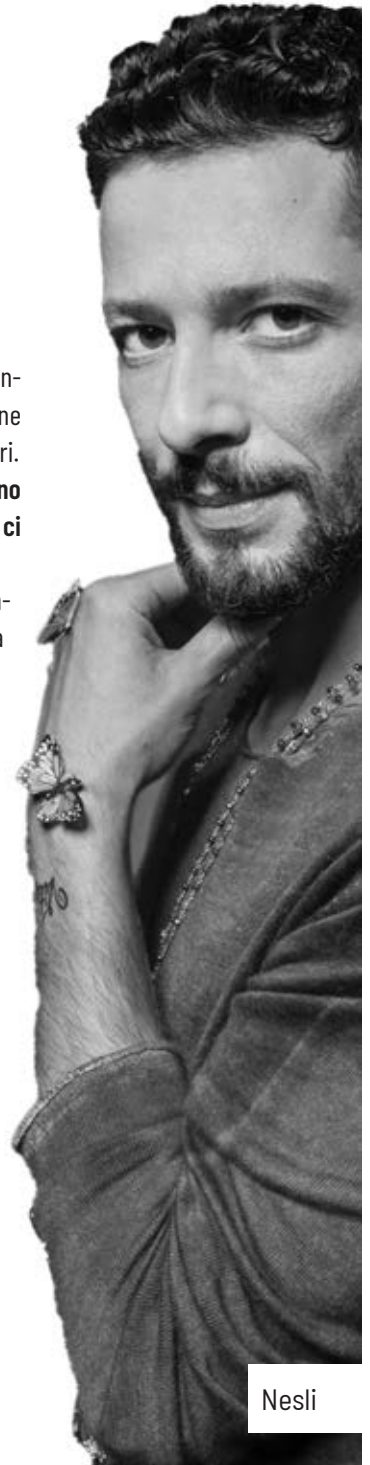
La canzone ci porta a riflettere sui nostri limiti che spesso bloccano la vita, anche quella matrimoniale, mentre l’invito ad essere migliori ci aiuta a riscoprire il dono della comunione con Dio e nella coppia.

Gli errori e le paranoie citati nella canzone, per una coppia corrispondono ai limiti, che possono essere superati grazie all’aiuto di Dio e alla forza in se stessi, per rialzarsi e riprendere la propria storia “in mano”. In questo spesso l’Équipe è un valido aiuto.

Lazza ed Emma ci ricordano di “essere migliori” e soprattutto, in questo “film” della nostra vita, a saper ripartire, a guardare “in alto”, a superare le crisi... a far diventare i nostri limiti stimolo anche per gli altri.

“Perché sarà migliore e io sarò migliore. Come un bel film che lascia tutti senza parole!” 

COME UN
BEL FILM
CHE LASCIA
TUTTI
SENZA
PAROLE!



Nesli

Tempo di bilanci, tempo di scelte!

Ancora tempo per il tema di studio

Continua per molte équipes la scelta del tema di studio. Oltre al tema internazionale e alle proposte disponibili sul nostro sito (inquadra il QRcode) proponiamo alcune uscite recenti degne di nota, che possono essere utilizzate sia come tema di studio che come letture di approfondimento. ①



Sposi, re nell'amore

Un libro per addentrarsi nel dono battesimale della regalità, sulle tracce dell'Amoris Laetitia. In questo libro viene approfondita la regalità degli sposi. È il terzo e ultimo testo della serie dedicata ai tre doni battesimali (profetico, sacerdotale e regale). Doni perfezionati e specificati attraverso il sacramento del matrimonio.

Quando noi sposi siamo re? Siamo re quando siamo capaci di controllare le nostre pulsioni. Siamo re quando siamo casti, cioè quando siamo capaci di amare nella verità e nella libertà. Siamo re quando non permettiamo che vizi e peccati possano distruggere la nostra relazione. Siamo re quando educiamo alla bellezza e alla verità i figli che Dio ci dona. Siamo re quando siamo capaci di servire il nostro coniuge. In sintesi siamo re quando, facendo tutto ciò su di noi, riusciamo a creare relazioni vere e sane per costruire già qui la Famiglia Grande.

Il profumo delle relazioni.

Tutti siamo alla ricerca d'amore. È il farmaco più potente che abbiamo per stare bene e sviluppare al meglio la nostra vita. L'amore racchiude la melodia del creato, le note dell'eterno e la sinfonia di tutto ciò che è passato, presente e futuro. Tutto ciò che esiste sotto il firmamento palpita come un cuore innamorato e una pancia vibrante.

Il suo profumo ci cattura. L'autore, attraverso un linguaggio semplice ma profondo, spiega come affrontare le dinamiche di coppia, le possibili separazioni, come creare armonia con i figli. Invita a fare un viaggio verso la consapevolezza di sé per trovare la strada del vero amore. Un libro scritto con la consapevolezza che l'amore è il farmaco più potente che abbiamo per sanare le nostre ferite e sviluppare le nostre vite.





Io sono con te

Thomas ed Antonella Posadinu dell'équipe Pescara 32 segnalano il film **Io sono con te**

Il film racconta con semplicità, incentrandosi prettamente sull'aspetto umano e relazionale, una parte della vita di Maria, proprio la Maria che noi dell'END conosciamo molto bene. La sua giovinezza, semplice e attenta al prossimo in un periodo storico caratterizzato dallo sfruttamento coloniale dell'Impero Romano e di Erode. In questo suo esistere, Maria mette al mondo la luce: Gesù.

Ti sei mai chiesto come Gesù possa esser divenuto, crescendo, ciò che è per noi oggi?

Sicuramente perché ha sempre orientato le Sue azioni nell'occuparsi delle cose del Padre, ma allo stesso tempo perché accanto a Lui c'è stata una presenza liberante, dallo sguardo e dal pensiero aperto, innovativo e senza pregiudizio. Forte della piena fiducia nel Figlio, Maria l'ha orientato verso l'essere se stesso sempre, anche contro le oppressioni, la società e il potere.

Un film contemporaneo... ambientato 2.000 anni fa.

Un film che trasmette il valore del proprio pensiero, della libertà e della cristianità.

Pensiamo che questo film sia stato un dono alla nostra vita, per comprendere ancora di più la silenziosa e delicata figura di Maria, tra tutte le donne l'esempio più grande di determinazione e grandezza. Se Gesù è ciò che è ... lo è anche e soprattutto grazie a Maria, Nostra Signora. 🕯

Buona visione e... per il prossimo numero aspettiamo i vostri suggerimenti!



Regia

Guido Chiesa

Un film con

Nadia Khelifi, Rabeb Srairi,
Mustapha Benstiti

Genere Drammatico

ITA - 2010

Durata 102 minuti



TRAILER

NOTE TECNICHE PER LA LETTERA 226

La brevità degli articoli (*massimo 3.500 battute spazi inclusi*) consente di pubblicare un maggior numero di contributi. Il Piano Redazionale 2023 è pubblicato sul sito:

<http://www.equipes-notre-dame.it>.

Quando inviate un articolo allegare anche una foto di coppia che sarà usata come riconoscimento visivo sotto la firma degli autori dell'articolo stesso, il nome della vostra équipe e possibilmente anche qualche immagine o foto in tema.

La redazione si riserva di apportare modifiche per esigenze editoriali.

Inviare tutto entro il 15 ottobre 2023 a:
lettera.end@equipes-notre-dame.it

Sollecito per Lettera 226

L'AMORE POSSIBILE.

Quando viviamo in comunione possiamo ambire a un rapporto in cui il desiderio trasfigura continuamente il presente. L'orizzonte cambia il colore delle nostre vite come una luce calda e avvolgente. Il limite è contenuto dal contatto con la verità che ci rende umani. Lo stesso può divenire una forza propulsiva per l'incontro reale con l'altro.

"Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici." (Giovanni 15,12-13)

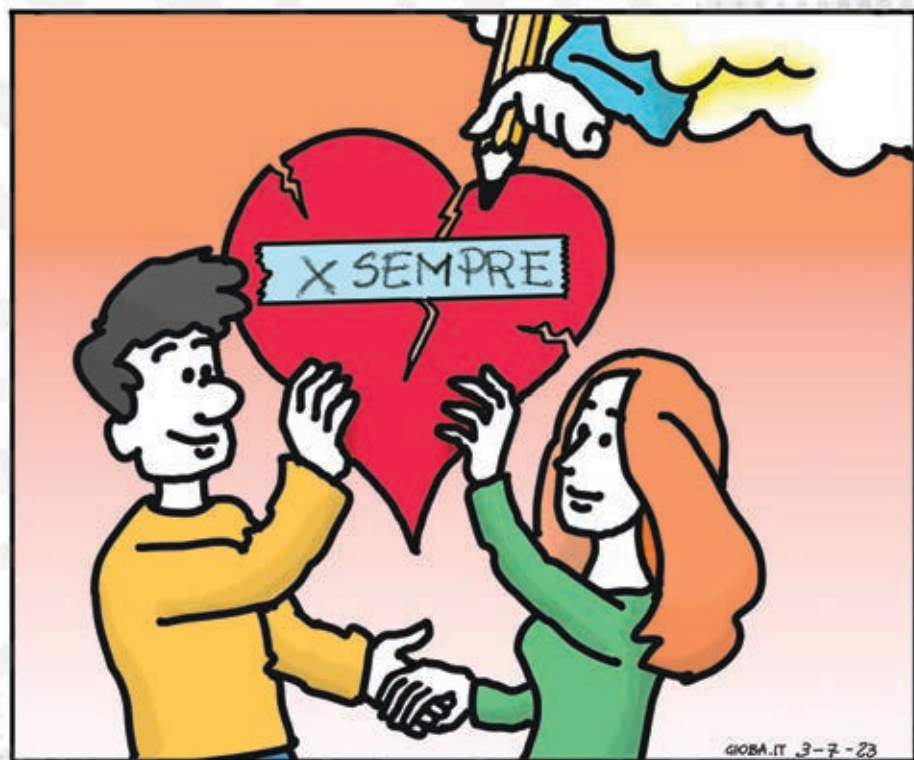
Ricordiamo il momento dell'incontro che ci ha donati l'uno all'altra? Abbiamo riconosciuta la mano del Signore che ci ha fatto incontrare? Come siamo riusciti a valicare i limiti che potevano dividerci? Qual è stata la forza che ci ha spinto insieme?

Il desiderio dell'amore ha sbaragliato i nostri limiti. Nel momento del matrimonio siamo rinati a vita nuova, una Pasqua personale e di coppia che vivifica l'amore con una dinamica spirituale. Che significato ha per noi il sacramento del matrimonio? Che valore ha l'unione della nostra coppia davanti al progetto di famiglia che stiamo per intraprendere o stiamo vivendo? Quali sono state le nostre esperienze di resurrezione nella coppia? Riusciremo a rendere partecipi i nostri fratelli delle nostre gioie, delle vittorie, della nostra esperienza di resurrezione?

#1

LUG-AGO
2023

LA VIGNETTA DI GIOBA



Don Giovanni Berti - www.gioba.it - @gioba67



Falcone Gennaro

L'albero di paglia

100x100 cm, tecnica mista su tela, 2023

Esposta presso il Laboratorio Falcone in Via Casali n° 58 - Cosenza